

ANNO XV - N. 318
15 Novembre 1939-XVIII

*R. V.iani -
Mestiere di padre*

il dramma

quindicinale di com... de successo diretto da **lucio ridenti**

ONORATO



COLLEZIONE TEATRALE

"Piccola Ribalta,, - Torino

Testo N. 4190

Cl. D

Fanny Marchiò

4190



TEATRO NUOVO

UN GRANDE TEATRO SI GIUDICA DALL'ARISTOCRAZIA DEGLI SPETTACOLI

Dal



3 novembre al 10 dicembre: Compagnia Renzo Ricci e Laura Adani ★ dall'11 dicembre al 12 gennaio: Compagnia Besozzi-Ferrati, diretta da Luigi Carini ★ dal 13 gennaio al 12 febbraio: Compagnia Gilberto Govi ★ dal 13 febbraio al 1° marzo: Compagnia Benassi-Carli ★ dal 2 marzo al 7 aprile: Compagnia Merlini-Cialente ★ dall'8 al 30 aprile: Compagnia Maltagliati-Cimara-Ninchi ★ dal 1° al 15 maggio: Compagnia Ermete Zacconi ★ dal 16 maggio al 1° giugno: Compagnia Antonio Gandusio.

al **teatro nuovo** di
milano

Come si dice?



Le calze Franceschi «mille aghi» si fabbricano in due pesi: uno leggerissimo come il respiro; l'altro sensibilmente più sostenuto e quindi più resistente. Ambedue i tipi costano L. 35 il paio. Alle lettrici di «Il Dramma» verranno consegnate in un artistico cofanetto portacalze, degna cornice di così delicato capolavoro. Unico negozio di vendita in Italia: Franceschi, via Manzoni, 16 - Milano. Per riceverle fuori Milano, aggiungere L. 1 ogni paio per le spese postali.

FRANCESCHI

Via Manzoni, 16
MILANO

COMPAGNIA ANONIMA D'ASSICURAZIONE DI TORINO (IL TORO)

SOCIETA' PER AZIONI

Capitale Sociale L. 18.000.000 - Riserve oltre L. 108.000.000

SEDE E DIREZIONE GENERALE

TORINO

Via Maria Vittoria 18 (Palazzo Proprio)



Sinistri pagati: dalla fondazione oltre L. 274.000.000

Capitali assicurati: oltre 27 miliardi

**È LA PIÙ ANTICA COMPAGNIA ANONIMA DI
ASSICURAZIONI AUTORIZZATA DA CASA SAVOIA**

FONDATA CON RR. PATENTI DEL
RE CARLO ALBERTO IL 5 GENNAIO 1833

**INCENDI - VITA - RENDITE VITALIZIE - INFORTUNI - RESPON-
SABILITÀ CIVILE - GUASTI - GRANDINE - FURTI - TRASPORTI**

OLTRE 200 AGENZIE GENERALI IN ITALIA
Agenzie Mandamentali in tutti i principali Comuni

il dramma

**quindicinale di commedie
di grande successo, diretto da
LUCIO RIDENTI**

UFFICI CORSO VALDOCCO, 2 - TORINO - Tel. 40-443
UN FASCICOLO L. 1,50 - ABBONAMENTO ANNUO L. 30 - ESTERO L. 60

COPERTINA

★ FANNY MARCHIÒ

(Disegno di Onorato).

con elementi eccezionalmente scelti, si pensa di scritturare Fanny Marchiò.

Ma fino a quando Ruggero Ruggeri ha avuto la sua Compagnia, Fanny Marchiò non si è mossa dal fianco del nostro grandissimo attore; ha così ricambiato in devozione a Ruggeri la simpatia artistica dell'attore sommo per la giovane e personalissima Fanny.

Ora Ruggeri non recita e la Marchiò è stata scelta da Daniela Palmer, che quest'anno ha voluto formare una eccezionale Compagnia. Vi è infatti riuscita, poichè — come elementi — è quella che può disporre di maggiori possibilità.

Fanny Marchiò è attrice preziosa poichè conosce del palcoscenico ogni segreto ed ha tanta sensibilità da « aggiornarsi alla vita » di sera in sera, portando in palcoscenico una nota di modernità e di mondanità non facilmente rintracciabile in molte altre attrici, anche fra le maggiori. Donna perciò due volte, quando la vediamo alla ribalta; ed il successo si rinnova dal suo primo apparire. Meritatissimo sempre.

HANNO COLLABORATO A QUESTO FASCICOLO:
RAFFAELE VIVIANI
con la commedia in tre atti

MESTIERE DI PADRE

SANTE SAVARINO: IL NUOVO MINISTRO DELLA CULTURA POPOLARE E IL TEATRO; SILVIO D'AMICO: PUÒ IL TEATRO OFFRIRE GLI STESSI PREZZI DEL CINEMA?; ENRICO ROCCA: REAZIONE I; CORNELIO DI MARZIO: CINEMA; S. S. INDIZI; RUBRICHE VARIE; CRONACHE FOTOGRAFICHE; TERMOCAUTERIO.

La riduzione delle pagine di IL DRAMMA, come abbiamo annunciato dal 1° ottobre, è temporanea. Ed è stata effettuata in ossequio alle recenti disposizioni ministeriali per limitare il consumo della cellulosa.

Il repertorio teatrale

dell'Anno compiuto il 28 ottobre XVII, ha dato alla scena di prosa non poche opere, alcune delle quali riassumiamo, non pretendendo di fare un elenco completo:

Gherardo Gherardi che ha dato due commedie: « Autunno » e « Lettere d'amore »; Corrado Alvaro, « Il caffè dei naviganti »; Stefano Landi, « Il falco d'argento » e « Icaro »; Giuseppe Bevilacqua, « Girandola »; Guido Cantini, « Ho sognato il Paradiso » e « L'uomo del romanzo »; Guglielmo Giannini, « La legge », « Eva in vetrina » e « Il delitto di Lord Arturo Savile »; Corra e Achille, « I prigionieri » e « Addio a tutto questo »; Gino Rocca, « Il re povero »; Vincenzo Trieri, « Questi figli »; Bertuetti e Pugliese, « Il velo bianco »; C. G. Viola, « Vivere insieme » e « L'amica di tutti e di nessuno »; Nino Berrini, « Teresa Casati Confalonieri »; Giuseppe Adami, « Paola Travasa » e « Noi giovani »; Gerardo Jovinelli, « L'approdo » e « Sezione ragioneria »; Giuseppe Zucca, « Reazione A.B.C. »; Guidi di Bagno, « Marte sorridente », « Una ragazza per bene » e « Fuga di Elsa »; Giuseppe Romualdi, « Le montagne »; Enrico Bassano, « Sole per due » e « E' passato qualcuno »; Giuseppe Cataldo, « La valigia delle Indie » e « La signora è partita »; Guglielmo Zorzi, « Mi sono sposato »; Eligio Possenti, « Risveglio »; Renato Lelli, « La pelliccia di visone »; Siro Angeli (« Guf »), « Dentro di noi »; Luigi Chiarelli, « Leggere e scrivere »; Carlo Veneziani, « Giocattoli », « Aprite le finestre » e « Una stella a nord-est »; Nino Manzari, « Tutto per la donna »; Salvator Gotta, « Il primo peccato »; Antonio Greppi, « L'avvocato dei poveri »; E. Caglieri, « Notte di avventure »; Sergio Pugliese, « Vent'anni »; Luigi Antonelli, « L'amore sportivo »; A. Dello Sisto, « Evelina, zitella per bene ».

A queste (e chiediamo venia per le involontarie omissioni) vanno aggiunte una quindicina e più di commedie dialettali, tra le quali: « Un'ombra di bianco » di Gino Rocca, « Tornemo morosi » di Cenozio e Cornali, « Ritratto di Armaron » di Arturo Rossato, « Pesci rossi » di Umberto Morucchio, « L'altano in fior » di Giuseppe Adami, « C'è una parola » di Canesi e Tocci.

Avvenimenti particolarmente notevoli sono stati inoltre due rappresentazioni shakespeariane: « La dodicesima notte », con la regia di Scharoff, e « Giulietta e Romeo », con la regia di Guido Salvini. Ma soprattutto sono state memorabili le rappresentazioni del « Critone » e del « Fedone » di Platone da parte di Ermete Zacconi. Tali successi sono una riprova del gusto e della preparazione del nuovo pubblico italiano per il Teatro inteso come educazione spirituale ed elevazione morale.

MESTIERE DI PADRE

Commedia in 3 atti di Raffaele Viviani
rappresentata dall'autore

PERSONAGGI

VINCENZO SANTORO - MARIA SANTORO - ELISA - ELENA - CLARA - PIETRUCCIO - GAETANINO - LUIGINO - GENNARO SILVESTRI - OLGA SILVESTRI - CAMILLO BENSO - LUCIA - PEPPINO GAGLIARDI - RAFFAELE, portinaio - NANNINA, sua moglie - UNA GUARDIA MUNICIPALE - ANIELLO JODICE - BIASI ROCCIELLO - ALFONSO BALESTRI - PASQUALE SAVARESE - QUELLO CON IL VIOLINO - QUELLO CON LA CHITARRA

Un terrazzo pensile sito al lato posteriore della casa abitata da Vincenzo Santoro e dalla sua famiglia. A destra, la facciata della casa: in prima quinta, l'ingresso; in seconda quinta, una finestra a pianterreno. A sinistra, un cancello di ferro rivestito di erbe: è l'uscio di strada. In fondo un muretto basso delimita il terrazzo. Si vede il panorama: i clivi, il mare, le case di Posillipo alto. Dal muro sale, attraverso costruzioni di legno, tutta una fiorita rampicante che giunge fin sulla palazzina, formando un pittoresco pergolato. Sedie a sdraio, un tavolino, sediamo da giardino. In fondo, a terra verso l'uscita, un gallinaiolo.

(E' un dopo pranzo, d'estate. Si sente la radio suonare un ballabile. Una mano impaziente muove diverse stazioni dando all'udito quei rumorosi passaggi che infastidiscono. Un coro di proteste all'interno. Sono i famigliari che si ribellano).

LA VOCE DI MARIA — La finisci o no?

LA VOCE DI CLARA — Voglio trovare un ballabile!

LA VOCE DI MARIA — E sotto voce! NANNINA (la giunonica portinaia di casa Santoro, che fa anche da cameriera, viene dalla casa e va a portare alle galline alcuni resti del pranzo).

PIETRUCCIO (primo figlio di Vincenzo Santoro: tipo volgare, non giovanissimo, esce inseguendo Elisa, la prima delle figlie) — A chi scrivi?

ELISA (sfuggendo il fratello) — No!

PIETRUCCIO — Voglio vedere a chi scrivi! (Le stringe il braccio).

ELISA (svincolandosi) — Affari miei!

PIETRUCCIO — Io sono il fratello maggiore e ho il diritto di sapere!

ELISA — Ed io sono la maggiore delle sorelle e non ho bisogno di tutori.

PIETRUCCIO (avventandosi sulla so-

rella, dopo una piccola colluttazione) — Dammi la lettera!

ELISA (difendendosi) — Ti graffio! (tenendo la lettera scappa in casa).

NANNINA (che ha finito di dare i resti alle galline) — E finitela.

PIETRUCCIO — Zitta, tu! Guarda se le galline hanno fatto l'uovo o lo tengono per domani. Devi fare la portinaia e non la portapollastri!

NANNINA — Che volete dire?

PIETRUCCIO — Dopo, quella lettera la porti tu?

NANNINA (risentita) — Io?

PIETRUCCIO — O tuo marito?

NANNINA — Badate come parlate!

PIETRUCCIO — Così guadagni un po' di straordinario?

NANNINA — Io non voglio scherzare così!

PIETRUCCIO — Lo chiami scherzo? Io dico sul serio!

MARIA (dalla casa, venendo fuori) — Che c'è? (e a Pietruccio) Lasciala stare.

NANNINA (risentita) — Dice che noi portiamo le lettere amorose alle signorine! (e si asciuga gli occhi).

MARIA (al figlio) — E hanno bisogno dei confidenti?

PIETRUCCIO (indispettito) — Io devo vedere a chi scrive. (Rientra di corsa).

MARIA (a Nannina) — Ma c'è d'andare in collera? (Indica dentro) Sparrecchia! Ah! Sta scioccona! E' pronto il caffè?

NANNINA (che si avvia) — Lo sta preparando la signorina Elena. (Entra).

MARIA (si accosta a qualche vaso di fiori e a qualche pianta, togliendone qualche fogliolina secca).

VINCENZO (il capo di casa, in manica di camicia, col panciottolo abbottonato, abbronzato ed incisivo, indossa una giacca pigiama; dalla destra, guarda la moglie con tenerezza, e ricambiato, con voce melliflua) — Finalmente soli! (Accende il sigaro).

MARIA (facetta, imitandolo) — «Finalmente soli...» e accende il sigaro!

VINCENZO (sardonico) — Eh già, abbiamo sei figli!... Che devo fare? Accendo il sigaro! E' ugualmente piacevole ed è meno costoso!

MARIA (che siede accanto al tavolo) — Siedi, sta' un po' vicino a me!

VINCENZO (scherzoso, sedendole accanto) — Eh!... lo so... Son sempre un bell'uomo!...

MARIA — Per me sei anche bello! E poi, io, di te vedo l'anima...

VINCENZO (smontato) — La testa non la riguarda!

MARIA (soddisfatta, assaporando quell'attimo di tranquillità domestica)

— Le nozze d'argento...

VINCENZO — Appena faccio quelle d'oro, le vado a pignorare...

MARIA — E perchè? Che ci manca?

VINCENZO — La pace.

CLARA (l'ultima figlia, un po' infantile, ma graziosa, da dentro, scorgendoli) — Neh, voi state facendo all'amore?

VINCENZO — Sì, ma basta con i figli!

CLARA — E che fastidio vi diamo?

MARIA — Certo... Sempre una preoccupazione... Non tanto per i maschi...

VINCENZO — Là, il guaio lo passano i padri delle fidanzate...

MARIA — Ma per le femmine...

VINCENZO — Qua, il guaio debbo passarlo io...

CLARA — E che guaio, papà?

MARIA — Maritare tre figlie... Non ci vuol niente?

VINCENZO (fa un cenno di approvazione).

MARIA (additando il marito) — E' una candela a far luce...

VINCENZO — Una! E già ridotta a un mozzicone! E quando poi il mozzicone finisce... chi fa luce?

CLARA — E non uscirà un raggio di sole?

VINCENZO — Il raggio di sole sono le braccia. Se no, con tutto il sole, il focolare resta allo scuro...

MARIA — E' giusto.

ELENA (la seconda figlia, dalla casa, portando un vassoio con le tazze ricolme di caffè) Caffè... (Posa il vassoio sul tavolo. La seguono Pietruccio e Gaetanino, il secondo figlio, tipo vanitoso, distinto però).

MARIA (vedendo che tutti assaggiano il caffè, chiede) — E Luigino?

PIETRUCCIO — Scrive certamente a qualche fidanzata.

ELENA (sorridente) — Ha voluto che gli'imprestassi dieci lire.

VINCENZO (sarcastico) — Che fortuna avrà quella figlia!

PIETRUCCIO — E pure Elisa scrive!

MARIA (ad Elena) — Non sta sparrecchiando la tavola?

ELENA (fa un gesto come per indicare la fretta con la quale vengono raccolti disordinatamente in una tovaglia i resti della tavola) — Ha sparrecchiato...

GAETANINO — ...in un attimo... per dedicarsi... (fa il gesto di chi scrive circospetto).

VINCENZO (che ha capito) ...all'anonimo? (Tutti ridono).

MARIA (forte, verso destra, con voce sarcastica) — Eliiisa... il caffè si raffredda... (E poi ad Elena) Falla uscire fuori. (Elena rientra dando un piccolo spintone a Gaetanino, che ricambia).

VINCENZO (ai maschi, con accento di canzonatura) — Voi pure, adesso, andate a fare all'amore?

PIETRUCCIO (con l'istessa intonazione del padre) — «Che fortuna avrà quella figlia!...». (Vincenzo approva). Si capisce che avrà una fortuna!

VINCENZO — Con te?

PIETRUCCHIO (*approva*) — Con me. Il suocero mi ha promesso l'impiego. Quindi mi darà la figlia quando mi avrà messo a posto!

VINCENZO (*alla moglie*) — Capisci cosa deve fare un padre, oggi, per maritare una figlia? Deve prima costituire una posizione al futuro genero!

PIETRUCCHIO — Altrimenti, come sposerei?

VINCENZO — Ed ha questa possibilità?

PIETRUCCHIO (*approva*) — Fa presto: ha la fabbrica di mattonelle... Mi assume nella direzione.

VINCENZO — E si mette un'altra mattonella sullo stomaco! (*Nauseato*) Auguri! (*A Gaetanino*) E tu?

GAETANINO — Mi sono pigliato tre anni di tempo!

VINCENZO — ...Solamente?

GAETANINO — E quale premura?... Sono stato ammesso regolarmente in casa!

VINCENZO — Con te ci debbono rimettere solamente il caffè?

GAETANINO (*magnificando*) — Il caffè, il gelato, spesso la cena!

VINCENZO (*a Maria, che stranamente lo guarda*) — Qui, se non mettiamo un ristorante, le figlie nostre non si maritano!

MARIA (*disillusa*) — Come potranno trovare le nostre ragazze? (*Indica le figlie*).

GAETANINO (*a giustificazione*) — Mi offrono, non debbo accettare?

MARIA — E come!

VINCENZO (*ironico*) — Chi non accetta, non merita!

GAETANINO (*approva*) — Appunto.

VINCENZO — Fidanzati ultramoderni!

LUIGINO (*l'ultimo figlio, che pare ancora un ragazzo, esce, e chiudendo una lettera*) — Fatto. (*Prende una tazza di caffè*).

VINCENZO (*a Luigino sarcastico*) — A quando le nozze?

LUIGINO — Che nozze, papà? La domenica non so dove andare...

VINCENZO — ...e vai a fare all'amore?

LUIGINO — Così, per perdere tempo!

VINCENZO (*amaro, alla moglie, imitando*) — « Vincé, perché queste figlie nostre non si maritano? ». Lo senti? Lo vedi perché? (*Indica i figli che sono rimasti mortificati*). E questi sono buoni, incapaci di commettere una cattiveria, perché nati qui, nostri figli. Ma, col mio esempio davanti... hanno pigliato di me? (*Espressione come dire: « nemmeno per sogno »*). Si alza e passeggia. Ai figli). Ed io che tengo ancora tre figlie zitelle da maritare posso stare allegro, sentendo i vostri ragionamenti? E se capitassero da parte mia tre pretendenti come voi, per le vostre sorelle, io non li piglierei a calci tutti e tre? (*Mimica*) E' agire da uomini seri questo? Voi, miei figli? L'amore, venti anni fa, si faceva come l'ho fatto io con vostra madre... da lontano... Poi, quindici giorni, e via. (*E alla moglie che approva*) « Vincé, perché queste figlie nostre non si maritano? ». Per questo!

MARIA — Ha ragione?

CLARA — E per legge di compensazione, noi non troviamo nessuno.

MARIA (*rimproverando Luigino*) — Ma come, l'amore si fa per occupare il tempo?

LUIGINO (*a sua scusa*) — Ma io faccio la corte a una ragazza che sta al quinto piano, non so nemmeno chi è, come si chiama, se è vedova, zittella, maritata! Essa mi guarda, io la guardo, e passeggi! (*Colorisce con la mimica*) Non significa occupare il tempo?

MARIA — E perché lo fai?

VINCENZO — Per consumare scarpe?

LUIGINO — Mi esercito!

VINCENZO — Fa il premilitare! (*E ad Elisa che esce*) E tu?

ELISA (*colpita*) — Ed io, che cosa?

MARIA — La lettera che stavi scrivendo...?

ELISA (*a Pietruccio*) — Hai fatto lo stupido? (*Pietruccio sorride*).

VINCENZO — Un'altra delusa. (*Guarda intorno; tutti hanno un'espressione incerta. Indicando Elisa*) Amoreggia con un fantasma?

ELISA (*urtata*) — Quale fantasma, papà?!

VINCENZO — E chi lo conosce? (*Azione di diniego dei presenti*). Nessuno!

MARIA (*ad Elisa*) — Se è una cosa seria...

VINCENZO (*cerimonioso*) — Uh, che passi... (*Indica l'uscio*) La porta è sempre aperta... da tutt'e due le parti... (*allude alle due entrate della casa*) perché la Provvidenza non bussi nemmeno. Ma si facesse vedere! (*Verso l'uscio*) Avanti, favorite... (*E dopo una pausa d'attesa*) Dove sta? E' entrato? (*Lo cerca sotto il tavolo; dalla piega dei pantaloni, e con intonazione da prestigiatore*) E' sempre più piccolo, e più piccolo ancora... e ancora più piccolo... (*Polverizzando nella mano, fino a farlo sparire*) Ecco fatto! (*Aprile le mani, scorciando bene le maniche per dimostrare che non c'è niente*) E lo sposo è sparito! (*E girando con le mani aperte per fare osservare che dice la verità*) E lo sposo non c'è! Prego osservare, prego osservare! (*E tornando alla dura realtà*) E questo è lo sposo di Elisa!! (*E ritorna a sedere*).

GAETANINO (*serio alla sorella*) — Ma come, si amoreggia così?

PIETRUCCHIO — Quali sono le sue condizioni sociali?

LUIGINO — Le sue capacità finanziarie... (*Vincenzo lo fissa*).

GAETANINO — Se dà garanzie di serietà? (*Vincenzo lo fissa*).

VINCENZO — Vedi come parlano bene i tuoi fratelli? Dicono cose che a loro non riguardano... ma che sono giustissime!

CLARA (*ai fratelli*) — Per forza, volete parlare?

VINCENZO — Perché non si presenta a me?

ELISA — E' un timido!

VINCENZO — E tu ti sposi a un timido? Oggi? Con i fidanzati ultramoderni... (*indica i figli*) che si piazzano nelle case e a cui si deve anche dare da mangiare?

LUIGINO — Papà, ti prego.

GAETANINO (*a Luigino*) — L'ha con me... l'ha con me...

ELISA (*al padre*) — Ce l'ho detto tante volte di venire da te.

MARIA — E che ha risposto?

ELISA — Che non si trova ancora in condizioni!

VINCENZO — Nemmeno di venire a parlare? Figuriamoci di sposare! (*Ai figli*) Questo è peggio di voi!

GAETANINO (*grato*) — Ci aduli.

MARIA — E che età tiene?

ELISA — Trent'otto anni.

VINCENZO — E non si trova in condizioni?... (*Guarda i figli per fare il parallelo*).

MARIA — E che arte fa?

ELISA — E' una guardia municipale?

VINCENZO — A trent'otto anni?! E nemmeno si presenta?... E che aspetta, d'andare in pensione? (*I tre fratelli sorridono, ironici*).

ELISA (*seccata, dà in uno scoppio di pianto. Ai fratelli*) — Va bene? Ho avuto il caffè! (*Entra in casa*).

GAETANINO (*gridandole dietro*) — Ce n'è per tutti!

MARIA (*annuendo a Vincenzo*) — Guarda... una guardia municipale...

CLARA — ...sarebbe ottima...

MARIA — ...mesata fissa...

VINCENZO — ...trent'otto anni...

GAETANINO (*alludendo a Elisa*) — ...e ha scritto sulla lettera: Caro piccolo!

VINCENZO — Sarà il cognome! (*Si ride. Dalla via, a sinistra, appare una guardia municipale sui quarant'anni. Figura piccolina. Baffi all'insù. Guarda fuori per accertarsi del numero della palazzina*). Il fidanzato di Elisa?

MARIA (*animandosi*) — Può darsi.

LA GUARDIA (*sporgendosi*) — Vincenzo Santoro?

VINCENZO (*sollecito*) — Sono io, accomodatevi. (*Gli fa segno di passare per il cancello. Ai suoi*) Sarà lui... si sarà deciso. (*Ai figli*) Lasciateci soli. (*Tutti, meno Maria, si avviano per rincasare*).

MARIA (*tutta agitata a Nannina che è sortita*) — Togli quella roba dal tavolo. (*Indica le tazze. Nannina porta via tutto. A Vincenzo, alludendo alla guardia*) Un bell'uomo; essa pure gli vuole bene!... Combina presto presto!

VINCENZO — Aspetta... Già li ha fatti sposare... Se non vediamo...

MARIA — Per venire a parlare con te, vuol dire che sarà bene intenzionato.

VINCENZO — E se non è lui?

MARIA — Ah? Ebbene, e che vuole?

VINCENZO — E' quello che vedrò. Va'. (*Maria a malincuore entra. Vincenzo va incontro alla guardia, che si sberretta*) State comodo... State comodo...

LA GUARDIA — Prego.

VINCENZO — Andiamo dentro?

LA GUARDIA — Meglio qui.

VINCENZO — Accomodatevi. (*Seggono*).

LA GUARDIA — Voi avete una figlia?

VINCENZO — Ne ho tre, purtroppo!

LA GUARDIA — Elisa.

VINCENZO — Venite per Elisa? (*I familiari si sono affacciati alla fi-*

nestra per curiosare. La guardia se ne accorge. Vincenzo pure). Abbiamo fatto la platea!

MARIA (fa al marito un cenno interrogativo).

VINCENZO (con intenzione) — Sissignore... (Rivolto a tutti) E lasciateci parlare... (I familiari si ritraggono. Vincenzo si rivolge alla guardia) E allora?

LA GUARDIA — Fra i vostri familiari Elisa non c'era?

VINCENZO — E' dentro. Perchè appunto poco fa le rimproveravo un certo suo contegno!

LA GUARDIA — E' per ciò che sono venuto!

MARIA (ricomparsa alla finestra).

VINCENZO (le fa una strizzatina d'occhi, come significare: «pare si tratti di una cosa buona») — Capirete... Ha un padre... (E si dà arie).

LA GUARDIA — Giusto.

VINCENZO — Una madre... Tre fratelli... Voi, i figli miei, non li conoscete?

LA GUARDIA — No.

VINCENZO — Ah!... Ragazzi molto seri... i quali si sono lamentati con la sorella, e con me, per la figura poco simpatica che facevano anch'essi.

LA GUARDIA — Capisco. E perciò della mia presenza qui...

VINCENZO — Benissimo. (Fa un gesto di maggiore assenso a Maria. Ella rientra). E allora?

LA GUARDIA — Questa cosa deve finire.

VINCENZO — Quale cosa?

LA GUARDIA — Questa faccenda... con Elisa...

VINCENZO — Siete venuto per dirmi questo?

LA GUARDIA — Questo!

VINCENZO (seccato) — E non me lo potevate dire subito? (E lo fa alzare, alzandosi anche lui).

LA GUARDIA — Ma se non mi date il tempo di parlare...

VINCENZO — Venite a ritirare quella parola che non m'avete mai data?

LA GUARDIA (sorpresa) — Io?

VINCENZO — No!!!

LA GUARDIA — Io vengo per conto di un mio collega!

VINCENZO — Ah? «Caro piccolo...», non siete voi?

LA GUARDIA — No.

VINCENZO — E accomodatevi. (I due seggono di nuovo).

LA GUARDIA — Io ho il delicato incarico di far conoscere a voi, che siete il padre, le quotidiane scenate che vostra figlia Elisa viene a fare al mio collega al Comando. Il mio collega Camillo già ha avuto diversi richiami e teme severe sanzioni!

VINCENZO — E queste scenate, perchè?

LA GUARDIA — Mah!?

VINCENZO — E perchè il vostro collega ha mandato voi?

LA GUARDIA — ...trattandosi di una cosa delicata... per evitare d'incontrarsi...

VINCENZO — ...con la ragazza?

LA GUARDIA — Ecco...

VINCENZO — Ed anche per non dare spiegazioni a me...

LA GUARDIA — E' così!

VINCENZO — Spiegazioni che poi mi sono indispensabili... Non vi pare?

LA GUARDIA — E' logico!

VINCENZO — Questo signore si chiama Camillo?

LA GUARDIA — Camillo Benso.

VINCENZO — Di Cavour?

LA GUARDIA — No.

VINCENZO — Va bene. Per conto mio, adesso, interrogherò mia figlia per sapere le cose come stanno e, se necessita, questo Camillo Benso parlerà con me. Gli direte che da oggi, mia figlia, scenate non ne farà più; le farà il padre, se saranno necessarie, ma non sotto il Comando, da soli a soli... Così non dica che io commetto un oltraggio ad un pubblico funzionario... (Sarcastico) Camillo Benso... parlerà con Peppino Garibaldi! Potete andare.

LA GUARDIA — Buongiorno. (Saluta rigidamente ed esce per il cancello).

VINCENZO — Buongiorno! (Quasi tra sé) E brava Elisa!! Uscite... Uscite... (I familiari escono dalla casa).

MARIA (notando l'espressione angustata di Vincenzo) — Che c'è? Non se la piglia?

VINCENZO — E chi lo sa? Può darsi pure che se la debba pigliare per forza!

MARIA — Se la debba?

VINCENZO — Un momento... (Fa cenno che non può parlare innanzi ai figli).

PIETRUCCIO — Che ha detto?

VINCENZO — Non era lui.

MARIA — Ah! E che voleva?

VINCENZO — Un amico del fidanzato.

CLARA — E speriamo che sia già una cosa fatta.

VINCENZO — Speriamo di no!

CLARA — Perchè?

VINCENZO — Perchè quando una cosa è fatta non la si può discutere più... mentre questa la dobbiamo discutere ancora... (Ai figli seccato) Andate... Andate... (A Luigino) Tu vai a fare la solita passeggiata sotto il balcone. Divertiti... ma non salire... (Luigino fa un cenno di assenso. Gaetanino e Pietruccio allungano la mano verso la madre per aver soldi). Soldi?

PIETRUCCIO — Eh!... Le nozze d'argento...

GAETANINO — ...è più che una festa!

LUIGINO — Equivale a tre domeniche!

MARIA (dando a ciascuno dei figli un pezzo da dieci lire) — Questa è una cosa mia.

VINCENZO (sarcastico) — Soldi del primo letto?

MARIA — Che c'entra?

VINCENZO — E allora è una cosa mia. (Ai figli) Andate... Andate ad arricchire quelle sfortunatissime e disgraziatissime mie future nuore... Qui, come sempre, dovrò pensarci io... Il mio mestiere è questo...

LUIGINO — Tu sei il nocchiero. La barca è bene affidata!

PIETRUCCIO — E pure se fa acqua...

GAETANINO — ...rimarrà sempre a galla!

LUIGINO — La porterai sempre in porto!

VINCENZO (a Maria) — E' così che ci rubano i denari. (I tre figli abbracciano festosamente i genitori. Vincenzo si schermisce infastidito).

MARIA (mentre i tre figli vanno via per il cancello) — Ritiratevi presto!

VINCENZO — Che bei mariti! Mariti per famiglie che vogliono digiunare!

(A Maria) Quanto hanno avuto?

MARIA — Dieci lire ciascuno.

VINCENZO — Possono formarsi una famiglia.

MARIA — Ma che vuoi... Sono giovani...

VINCENZO — ...e vogliono far gli uomini! (A Clara) Fa' venire Elisa, e tu resta in casa.

CLARA — Io poi non ho il fidanzato e non ho avuto le dieci lire...

MARIA — Verranno o l'uno o le altre!

VINCENZO — Tanto per te o il fidanzato o le dieci lire... Il valore è il medesimo!

CLARA (trovando esagerato) — Adirittura?

VINCENZO — Se hai le dieci lire, vai meglio. (Clara entra in casa).

MARIA (ansiosa) — Che è accaduto? Spiegami...

VINCENZO — Elisa va a fare scenate quotidiane al fidanzato sotto il Comando.

MARIA — E queste scenate, perchè?

VINCENZO — E' quello che voglio sapere. Una seria ragione ci deve essere. (Elisa compare sull'uscio di casa).

MARIA — Vieni qua!

VINCENZO (ad Elisa) — Il fantasma s'è fatto vivo con una diffida!

ELISA — Una diffida?

VINCENZO — Eh già. Per le quotidiane scenate che vai a fargli al Comando!

ELISA — Ha detto?...

VINCENZO — Ha mandato a dire!

MARIA (severa) — La ragione?!

ELISA (esita).

VINCENZO — La ragione la dirai a tua madre! Semplice o grave che sia. Così mamma e figlia potrete parlare più liberamente! (A Maria) Io vado a vestirmi. (Entra in casa).

MARIA (prende Elisa per un braccio) — Quali sono stati i tuoi veri rapporti col tuo fidanzato?

ELISA — Rapporti più che onesti!

MARIA — E perchè queste scenate?

ELISA — Ha una relazione!

MARIA — E tu vai a fare delle scenate? Ma come, una ragazza seria fa questo? L'unico pregio della donna è la riservatezza!

ELISA — E riservata sono stata, mamma!

MARIA — Facendo delle scenate? Ed hai ottenuto l'effetto contrario. Gli amori contrastati, specialmente se irregolari, si rinforzano. Poi, viene la ragione, la riflessione, il pentimento... Ma intanto si rinforzano! Tanto è vero che quest'uomo, un po' per paura, un po' per non essere seccato, ti ha messo in condizione di non farti muovere più! E intanto farà il comodo suo e con maggior libertà! Per-

chè non hai chiesto consiglio a me? La mamma perchè ci sta?

ELISA — Ma è giusto che mentre fa l'amore con me deve continuare una relazione?

MARIA — Non è giusto, ma è logico. Al più, ha peccato di estetica, perchè te l'ha fatto sapere. Non ti è ancora marito. (*Riflette*) Ecco perchè non si trova ancora in condizioni... (*Pausa*) Come stanno adesso le cose?

ELISA — Mi ha promesso che smetterà.

MARIA — Speriamo bene! (*Verso la casa*) Vincé... (*Vincenzo compare dalla casa, vestendosi*). Ha saputo che aveva una relazione.

VINCENZO (*rasserenato*) — Ebbene, figlia mia... Con la guardia bisogna stare in guardia! Anche la donna per lui è divisa!

GENNARO (*guardia municipale, dalla via, guarda la casa come per assicurarsi che è quella che cerca*).

VINCENZO (*lo ha visto*) — E son due! (*A Elisa*) E' lui?

ELISA — No. E' un amico suo!

GENNARO — Vincenzo Santoro?

VINCENZO — Sono io. (*Gennaro si avvia per entrare dal cancello a passo deciso*). Questa è un'altra diffida. O sarà una contravvenzione per le galline... La guardia di prima ha visto il pollaio, l'ha detto a questa, e questa mi viene a fare la siringa...

MARIA — Perchè le galline non si possono tenere?

VINCENZO — Eh, si capisce! Per misura d'igiene. (*Gennaro entra dal cancello e resta dinanzi a Vincenzo sull'attenti. Vincenzo accomiata le donne*). Un momento di permesso... (*Le donne rientrano. Vincenzo si volge a Gennaro*) In che posso...

GENNARO — Io sono una guardia municipale.

VINCENZO — Lo vedo.

GENNARO — Oggi. Domani sarò sergente!

VINCENZO — Auguri.

GENNARO — Voi avete una figlia.

VINCENZO — Elisa?

GENNARO — No, Elena.

VINCENZO — Elena, beh?

GENNARO — So che è una ragazza piena di virtù.

VINCENZO — Bontà vostra.

GENNARO — Vorrei sposarla. Ma prima di fare qualsiasi passo verso la ragazza, sento il dovere di presentarvi a voi, che ne siete il padre e vi domando formalmente la sua mano.

VINCENZO — Siete pulito?

GENNARO — Come, pulito?

VINCENZO — Non avete nessuna relazione? Amori illeciti, illegali...

GENNARO — So a che volete alludere. Per la questione della signorina Elisa?

VINCENZO — Sapete?

GENNARO — Purtroppo. E, per assicurarvi che non sono come l'altro, mi presento direttamente a voi. Questo vi dimostri la mia serietà!

VINCENZO — Giusto.

GENNARO (*porrendo un biglietto da visita*) — La mia carta da visita già col grado di sergente. Potete pigliare informazioni.

VINCENZO — E conoscete Elena?

GENNARO — Di persona, no. Ma so benissimo chi è. Me ne sono interessato!

VINCENZO — E nemmeno Elena vi conosce?

GENNARO — No. Mi avrà potuto notare, così, di sfuggita. Qualche volta l'ho incontrata per via e l'ho seguita da lontano, per qualche tratto.

MARIA (*compare dalla casa*) — Ma di che si tratta? Ancora per Elisa?

GENNARO — No.

VINCENZO — Per Elena.

MARIA (*impressionata*) — Per Elena? Che ha fatto?

VINCENZO — Niente.

GENNARO — Niente, signora.

VINCENZO — E' venuto a chiedere la sua mano. (*Maria ha un'espressione di disappunto*). Capisco...

MARIA — Un'altra guardia?...

GENNARO — Sergente...

VINCENZO — ...da domani.

GENNARO — Ho intenzioni serie.

VINCENZO — Sì, mi ha parlato. (*E mostra il biglietto da visita*).

MARIA — E si trova in condizioni?

GENNARO — E come...

VINCENZO — Diversamente, sarebbe venuto per sposarsi?

MARIA — No... Volevo dire... Relazioni... imbrogli...

VINCENZO — Niente relazioni extra... Gliel'ho domandato.

GENNARO — Pulito.

VINCENZO — Ma che vale una divisa quando tutte le guardie devono avere una relazione?

MARIA — E ad Elena non ci aveva detto niente?

VINCENZO — Non lo sa.

GENNARO — Proprio.

MARIA (*al marito*) — E tu, che hai deciso?

VINCENZO — Ho accettato il biglietto.

GENNARO — Per gentilezza, vorreste farmi conoscere la signorina?

VINCENZO — Biglietto e signorina tutto insieme?

MARIA — Eh sì. Così si vede anche che impressione gli fa. (*Chiama la portinaia*) Nannina!

NANNINA (*compare*) — Signora.

MARIA — Fa' venire la signorina Elena. (*Nannina rientra*).

GENNARO (*a Vincenzo*) — Non dite ancora niente.

VINCENZO — Come volete.

MARIA (*a Gennaro che è ansiosamente in attesa*) — Eccola. (*Elena compare. Presentandola a Gennaro*) Mia figlia Elena.

GENNARO (*dignitosamente sull'attenti*) — Gennaro Silvestri.

VINCENZO (*rapido*) — Sergente da domani. (*Gennaro leggermente ringrazia*).

ELENA (*senza scomporsi*) — Piacere.

GENNARO — Il piacere è tutto mio.

MARIA (*dopo un attimo, durante il quale i due si scrutano, a Elena che esita, e per rompere il silenzio*) — Elisa che fa? Parla.

ELENA — Piange. (*E sorride lieve*).

VINCENZO (*a Gennaro*) — Per il mio rimprovero.

ELENA (*a Gennaro*) — Quel signor Camillo è compagno vostro, eh?

GENNARO (*rammaricato*) — Già. (*E leggermente sorride*).

ELENA — Mi dispiace per voi, ma è poco di buono!

GENNARO — Le dita della mano non sono tutte uguali. (*Indica la mano*).

MARIA — Giustissimo.

ELENA — Già, per conto mio, scusatemi, non vi offendete, ma una guardia municipale non la sposerei mai!

VINCENZO (*fa per ritornare a Gennaro il suo biglietto da visita. Gennaro lo respinge garbatamente*).

GENNARO (*mortificato, ad Elena*) — Come si può pensare...

MARIA (*ad Elena*) — Ma si parla così?...

ELENA (*alla madre, che la guarda seccata*) — Non me la sposerei mai per tante ragioni.

GENNARO (*azione c. s. del biglietto. Poi ad Elena*) — E sarebbero?

ELENA — La guardia sta sempre in mezzo alla via...

VINCENZO — E dove dovrà fare il suo servizio? In casa?... Chiuso dentro?

ELENA (*con intenzione*) — Troppo in contatto con la cosa pubblica... mentre il marito deve essere una cosa privata!

VINCENZO (*a Gennaro*) — Il fatto di...

GENNARO (*ad Elena*) — So a che volete alludere, ma non dovete generalizzare. Si può badare alla cosa pubblica e rimanere una cosa privata...

VINCENZO — E poi?

MARIA (*ad Elena*) — E quali altre ragioni?

ELENA — Ma perchè lo debbo offendere?

GENNARO (*sorride amaro*) — Non mi offendo, dite...

ELENA — E che devo dire?... Debo farmi fare un verbale per oltraggio?

GENNARO (*trovando enorme*) — Adirittura?

VINCENZO (*a Gennaro, mortificato, ed a sua giustificazione*) — Giuro che questa sua grande antipatia per le guardie municipali è una cosa che imparo adesso, se no vi avrei levato subito il pensiero (*e lacera il biglietto*).

ELENA (*sorpresa*) — E quale pensiero?

VINCENZO — E' venuto a chiedermi ufficialmente la tua mano!

MARIA — Tu gli stai facendo questa accoglienza.

GENNARO (*serio, a Vincenzo*) — Lacerate quel biglietto...

VINCENZO — Già fatto! (*e indica i pezzetti a terra*).

ELENA (*scoppia a ridere, poi a Gennaro*) — E scusate tanto.

GENNARO — Lo so... Siete disillusa per il fatto spiacevole di vostra sorella!

MARIA — E' questa la ragione.

GENNARO — Ero venuto per farvi ricredere... e nella maniera più solenne; non pensavo che, per un caso singolo, aveste una avversione per tutta una rispettabile classe. Ma, ormai, ogni altra giustificazione è superflua, giacchè, per tante altre ra-

gioni, non sposereste mai una guardia municipale!

ELENA (*attenuando man mano la sua ostilità*) — Eh, sì... Uno si sposa per avere un uomo vicino... La guardia si mette la divisa e se ne va...

VINCENZO — E deve restare con la divisa in casa? Fare la sentinella alla cucina e alla camera da letto?

MARIA — Lo deve ben fare il suo ufficio.

ELENA — ...Se lo vedo per la strada, non lo posso avvicinare perché è in servizio...

GENNARO — E' regolamento! La disciplina lo impone!

ELENA — E quando lo vedrò?

MARIA — La notte!

VINCENZO — Non ti basta?

ELENA — Quando piove, stando sotto la pioggia, senza ombrello, si ritira a casa tutto bagnato.

GENNARO (*tenero*) — E quando, per il nostro spirito di sacrificio, torniamo a casa bagnati, dobbiamo trovare una compagna cara che ci asciughi, che ci cambi, che ci conforti con una minestra calda, con una parola buona?

VINCENZO (*conquiso, ad Elena che già è presa*) — E se la donna non avesse questa missione consolatrice nella vita, il Padreterno perché l'avrebbe messa al mondo?

MARIA (*alla figlia*) — Eh?! Guardia era quello, e guardia è questo. Sono una stessa cosa?

VINCENZO — No! Questo è sergente, anche come sentimenti!

MARIA — Con poche parole ti ha fatto capire chi è!

GENNARO (*sorride ad Elena che gli sorride e mettendo mano al portafogli, alludendo al padre*) — Ce lo devo dare un altro biglietto... a papà?

VINCENZO (*accettando, felice*) — Per conto mio non ce n'è bisogno.

MARIA — E neanche per me!

ELENA (*avvinta*) — Neppure per me! (*Ride di gioia. Gennaro avanza stringendo la mano prima a Vincenzo che ricambia, poi a Maria con effusione, infine ad Elena baciandola*).

MARIA — Era destino che una figlia nostra doveva sposare una guardia!

VINCENZO (*comico, richiamandola*) — Sergente!

GENNARO (*a Maria, con aria soddisfatta*) — Vedete?

ELENA — E se Camillo si riappacificherà con Elisa, saranno due le guardie!

VINCENZO — Un'altra... (*indicando Gennaro come per mostrare una guardia*) ...la daremo a Clara... e il Corpo di guardia lo faremo qua! (*Ride*). La caserma!...

MARIA (*a Gennaro*) — Beh!... e accomodatevi... State in piedi? Una tazza di caffè?

GENNARO — Grazie.

VINCENZO (*alla moglie*) — Dagli una fetta di dolce... Un bicchierino di liquore...

GENNARO (*confuso*) — Ma perché disturbarvi...

VINCENZO — E' un dovere... non come a un agente, ma come a un

fidanzato. E' una cosa che ti spetta, che ti compete di diritto. (*Accorgendosi di essersi lasciato trasportare*) Neh... io ti do del tu!...

GENNARO (*stringendogli la mano*) — E' logico!

MARIA (*a Gennaro*) — Ve lo porto qui, o vogliamo andare dentro?

GENNARO — Per me fa lo stesso!

MARIA — Qui fuori?

GENNARO (*approva*) — All'aperto!

ELENA — Sotto il pergolato.

VINCENZO — No, simbolicamente non può rimanere fuori, deve entrare in casa. (*Si ride*). Restare il fidanzato fuori della porta?

GENNARO (*ammirato*) — Giusto!

MARIA (*alla figlia*) — Prepara dentro. (*Elena felice scappa dentro*).

GENNARO — Sono commosso e lusingato di questa entusiastica accoglienza.

VINCENZO (*con un sorrisetto*) — E non eravamo teneri!

MARIA — Specialmente Elena.

GENNARO (*conferma*) — Proprio.

MARIA — Eppure... (*Ed entra nella casa*).

VINCENZO — I matrimoni così sono buoni. Uno si deve trovare sposato naturalmente, senza accorgersene nemmeno. Tutto deve scorrere liscio come l'acqua che scende al declivio...

GENNARO (*sorpreso, lietamente*) — Bravo!

VINCENZO — Questa frase non è mia. L'ho letta. (*Pausa*). I figli miei non li conosco!

GENNARO — No. Sono in casa?

VINCENZO — No. Sono andati a far l'amore tutti e tre.

GENNARO (*sorpreso*) — Ah?

VINCENZO — Bravi ragazzi, seri. Una vera fortuna per le donne che se li sposano. (*Si avviano per entrare nella casa. Gennaro si ritrae per far passare Vincenzo*) No, qui sto in casa mia. Spetta a me. (*Piglia la posa del metropolitano che dà la via libera ai pedoni*) Via libera. (*Gennaro sorride ed entra. Vincenzo incontra Nannina sull'uscio di casa*). Nanni, dieci gelati, subito... Mettiamoci in regola. (*Entra in casa soddisfatto*).

PEPPINO (*giovane, tipo di piccolo impiegato, ma non privo di una certa distinzione, avanza furtivo dietro la balaustra e ferma Nannina*) — Fermi!

NANNINA (*spaventata*) — Madonna!

PEPPINO — Voi siete la portinaia?

NANNINA — Sì.

PEPPINO — Vi conosco. Qui abita?

NANNINA — La famiglia di Don Vincenzo Santoro.

PEPPINO — Ha tre figlie femmine?

NANNINA — Sì. E tre maschi.

PEPPINO — La più piccola mi piace. Sapete se è libera?

NANNINA — E lo volete sapere da me?

PEPPINO — Che dite? Me lo darà il consenso?

NANNINA — Senza conoscere prima se la ragazza vi vuole?

PEPPINO — Come si chiama?

NANNINA — Chi?

PEPPINO — La più piccola... l'innamorata mia...

NANNINA — Voi non ci avete par-

lato ancora e già la chiamate «l'innamorata mia?».

PEPPINO — Ed ora ci parlo e combino subito! Chiamatemele.

NANNINA — Ma c'è il padre...

PEPPINO — Meglio. Parlerò anche con lui.

NANNINA — Ma sapete che siete bello?

PEPPINO — Questo riguarda la ragazza. Fatemela uscire.

NANNINA (*chiamandola*) — Signorina Clara!...

PEPPINO — Clara!... Mi piace anche il nome...

CLARA (*compare dalla casa. Peppino le si inchina*).

NANNINA — Questo signore vuol parlare con voi. (*E va via per il cancello*).

CLARA — Con me?

PEPPINO — Clara?

CLARA (*sorpresa*) — Clara.

PEPPINO — Don Vincenzo è in casa?

CLARA — Conoscete papà?

PEPPINO — No. So che si chiama Vincenzo Santoro, che domani è l'onomastico suo, ma non ho ancora il piacere di conoscerlo... E così...

CLARA — Volete che ve lo presenti? Venite...

PEPPINO — Aspettate... E se non parlo prima con voi...

CLARA — Con me? E perché?

PEPPINO — Perché mi piacete e vi vorrei sposare. E se non mi dite di sì, come potrò parlare con papà vostro?

CLARA — Ma sapete che siete bello?

PEPPINO — Me l'ha detto anche la portinaia.

CLARA — E dove mi avete vista?

PEPPINO — E' una settimana che passeggio un'ora al giorno sul marciapiede dirimpetto. Per voi mi son ridotto a questo: passeggiare il marciapiede!

CLARA — Non vi ho mai notato.

PEPPINO — E perché sono venuto da quest'altra parte? E allora?

CLARA — Allora che?

PEPPINO — Posso parlare con vostro padre?

CLARA — Ma io non so nemmeno come vi chiamate, chi siete, che arte professate: adesso vi vedo per la prima volta...

PEPPINO — Mi chiamo Peppino Gagliardi. Sono ragioniere. Che dite?...

CLARA — E fate passare un po' di giorni...

PEPPINO (*fermo*) — Domani, E' san Vincenzo, giornata di festa per lui, e dev'essere giorno di festa anche per noi, Domani ci parlo e mi dichiaro, così ci vedremo in piena regola e mi levo dal marciapiedi!

VINCENZO (*chiama da dentro*) — Clara!...

PEPPINO (*vedendo Clara che si emoziona*) — Mio suocero?

CLARA (*fa cenno di sì. Risponde alla chiamata*) — Papà?

PEPPINO (*con sollecitudine*) — Verò domani. (*Fa per andar via; ritorna sui suoi passi*) Resti per me! (*Saluta e va via in fretta. Nannina viene dal cancello e fa a Clara un cenno interrogativo*).

CLARA (*stupita*) — Nanni, uno me n'è uscito e lo trovo anche pazzo!

VINCENZO (*compare sull'uscio di casa e rivolto a Nannina*) — Vengono questi gelati sì o no?

NANNINA — Li ho ordinati. (*Entra nella casa*).

LUIGINO (*compare dal cancello premendosi la mano su una ferita alla fronte. Vincenzo accorre spaventato*).

VINCENZO — Luigi, che hai fatto?

CLARA (*accostandosi anch'essa premurosa*) — Sei caduto?

LUIGINO — No.

VINCENZO — Hai contrastato?

LUIGINO — No.

VINCENZO — E questa ferita è caduta dal cielo?

LUIGINO — Sì, dal cielo è caduta!

VINCENZO — Io non ti capisco. Parla!

LUIGINO (*tremante*) — Sono stato a fare la solita passeggiata sotto il balcone della signora...

VINCENZO (*interessandosi*) — Beh!...

LUIGINO — E m'ha gettato un vaso!

VINCENZO — Essa?

LUIGINO — Il marito!

VINCENZO — Pure?

LUIGINO — Un vaso di fiori... Una

«testa» grande così...

CLARA — Sei sicuro che era il marito?

LUIGINO — Sì, perchè poi si è affacciato e mi ha detto: «Così non passerai più».

VINCENZO — E queste sono le conquiste che vai facendo tu!

CLARA — Ma, sono modi poi questi?

MARIA (*compare dalla casa, vede il figlio ferito, ha uno schianto*) — Madonna!

VINCENZO — Zitta. E' niente. Non facciamo sentire... C'è una guardia dentro... (*Spiegando*) Lo hanno ferito... Il marito della signora del quarto piano... Dal quarto piano s'è infastidito di vederlo passeggiare sotto il balcone... e gli ha gettato un vaso di fiori sulla testa!

MARIA — Uh... Ma come? Rischian- do di ucciderlo?

VINCENZO — Ucciderlo!

ELENA (*dalla casa*) — Mamma... (*Scorge il fratello*) Uh!... (*e accorre*).

MARIA — Adesso lasciate il fidanzato solo?

ELENA (*indicando il fratello*) — Che gli è accaduto?

VINCENZO — Gl'incerti... Gl'incerti...

CLARA (*spiega l'accaduto a Elena*).

ELISA (*dalla casa, infastidita*) —

Ma è educazione questa? (*e indica dentro. Vede il fratello, accorre*) —

Che si è fatto Luigino?

GENNARO (*esce*) — Ma che c'è? (*Vede il gruppo, s'avvicina*) Un ferito.

VINCENZO (*sottovoce a Luigino*) — Ora vedrai le conseguenze!

GENNARO — Ma chi è?

ELENA — E' mio fratello Luigino.

VINCENZO — Già. Mio figlio. (*Presenta*) Gennaro...

GENNARO — ... Silvestri.

VINCENZO — E' il fidanzato di tua sorella Elena.

LUIGINO (*compiaciuto e sorpreso*) — Ah... piacere... (*e gli dà la mano*).

GENNARO — Ma come vi siete ferito?

VINCENZO (*al figlio che lo interroga con lo sguardo come esitare*) — E diglielo... oramai... (*come dire: «ha visto»*).

LUIGINO (*balbetta*) — Passando sotto un balcone, mi è caduto un vaso di fiori sulla testa.

GENNARO (*zelante*) — Ah!... E in qual via? (*e cerca taccuino e lapis per prendere appunti*).

LUIGINO (*per sviare*) — Non ricordo.

GENNARO (*sorpreso, seccato e autoritario*) — Come, non ricordo?

VINCENZO (*al figlio*) — Non fare guai... Parla, con tuo cognato non devi avere segreti.

GENNARO (*maggiormente urtato e investendosi della sua autorità*) — No, qui non c'è il cognato... (*E ai famigliari che sorpresi lo fissano*) Scusate... (*E con tono*) Qui c'è il pubblico funzionario che deve compiere il proprio dovere. (*E mentre fa per annotare, una gallina nera dal pollaio canta. Vincenzo si preoccupa. Gennaro si guarda dintorno*).

ELENA (*al padre, scossa*) — Avete visto? Vedete chi è la guardia?

GENNARO (*fiero*) — E' quella che deve essere! (*fermo, in atto di prendere appunti*).

ELENA — Come agente, ma non come marito!

GENNARO — Il buon marito deve funzionare in tutto! (*La gallina canta - c. s. Gennaro rivolto a Luigino*) In quale via?

VINCENZO (*toglie il tappeto dal tavolo, va a coprire il pollaio e ritorna facendo l'indiano*).

MARIA (*infastidita anch'essa per l'insistenza di Gennaro, rivolta al figlio*) — Ma sì, figlio mio, se Luigino non parla è perchè avrà le sue buone ragioni!

GENNARO — Ed io ho le mie, mamma! (*indicando Luigino*). Lui mi tenta ad un favoreggiamento!

VINCENZO (*ai suoi che lo guardano perchè si pronunzi*) — Fa bene ad agire così! (*A Gennaro*) Bravo! (*Al figlio*) Così impari a vivere!

GENNARO (*ammirato e indicando Vincenzo*) «Ecce Homo!».

VINCENZO (*approva*) — Proprio! Quello sono diventato per la croce che porto! (*incrocia le braccia. Al figlio che resta mortificato*) Uno che da un quarto piano butta una «testa» (*la descrive a mimica*) sulla medesima di un altro che passa disotto, con la precisa intenzione di far rompere due teste, commette un reato!

GENNARO — Oh!... C'è stato tutto questo?

VINCENZO (*indicando Luigino con la testa ferita che piglia posa stanca*) — Eh!... «Ecce Homo!» (*E alle donne*) E nella sua qualità di agente, si può stare zitto? (*Ora tutte le galline cantano. Vincenzo parla più forte per coprire la loro voce*). Si può stare zitto?

ELENA (*sorride, convinta*) — No!

GENNARO (*affettuosamente ad Elena*) — E tanto meno cognato.

(*A Luigino*) La via?

LUIGINO — Foria 40.

GENNARO — Il nome del feritore?

LUIGINO — Non lo so.

GENNARO (*scherzoso a Maria*) — Ha le sue ragioni?

VINCENZO (*a Gennaro*) — No, no... veramente non lo sa.

ELISA (*sorridente*) — La ragione dell'atto la sa...

MARIA (*facendo tacere Elisa, deviando*) — Sì... ma... non sa il nome di chi ce l'ha buttata...

GENNARO — E noi gli stenderemo il verbale! (*Fa cenno a Luigino di seguirlo; poi ad Elena*) Permetti. (*Elena sorride curvando la testa. Poi Gennaro rivolto agli altri*). A più tardi. (*E con passo rapido e fermo si allontana con Luigino avviandolo con la mano aperta dietro la schiena*).

VINCENZO (*ammirato*) — Buono! Buono! E' un uomo energico! E' quello che ci vuole! (*Nannina, non vista, esce per di dietro con bacile e lenzuolo bagnato, lo stende ad una fune per farlo asciugare. Vincenzo indica e ripete il gesto imperativo che Gennaro ha fatto a Luigino*) A me l'affetto spesso mi lega le braccia, ma lui, i cognati, li fa filare! (*I polli ripetutamente cantano. Vincenzo nel voltarsi scorge Nannina*) Leva questo di qua!!! (*Toglie il lenzuolo che Nannina aveva steso e glielo consegna*). Queste sono tutte contravvenzioni!! (*Va al pollaio*) Niente galline!! Ce le mangiamo domani! (*Ed entra portando via le galline, indifferente ai commenti della famiglia. Cala la tela*).

fine del primo atto

Secondo atto

Un caseggiato occupa per tre quarti la proprietà, facendo gomito a sinistra. Il portone si apre in fondo. A sinistra, all'altezza di un primo piano, il terrazzo di casa Santoro. A destra, un viottolo di campagna, dietro il quale un muretto basso limita il paesaggio lontano. E' sera tardi. La scena è illuminata da un fanale. Alcuni uomini sono raggruppati sotto il terrazzino. Aniello canta accompagnato da due suonatori, l'uno con la chitarra, l'altro con il violino. La luce del lampione illumina gli altri tre: Biase, Pasquale, Alfonso. Sono operai dell'arsenale Ilva. Biase ha un piccolo fascio di fiori tra le mani.

ANIELLO (*con voce falsa, impostata, canta*):

Affacciati Vincenzo al tuo balcone. Qui stiamo con chitarra e mandolino.

QUELLO DEL VIOLINO (*interrompendo*) — ... e violino!

ANIELLO (*non dando importanza, ripiglia a cantare*):

La voce che ti canta la canzone, è di Anelluccio, detto «Il milordino».

ALFONSO (*andando verso i tre, seccato, scosta Aniello e canta al suo posto*):

C'è pure Alfonso in mezzo alle per-
[sone
venute a far le feste a Vincenzino.

PASQUALE (di sorpresa, dal suo
posto):

Pasquale è stato il primo e con ra-
[gione,
festeggia il capo!

BIASE (con voce stonata):

E ci sta pure Biase!

ALFONSO (a Biase, ripigliandolo):
Devi finire in «ino»!

ANIELLO — Eh!... (e poi chiude):

Affacciati, gli amici... in società,
t'hanno comprato i fiori e stanno qua!

(Li mostra).

PASQUALE (mentre l'introduzione ri-
comincia seccato a Biase) — Ma sei
un disastro!

BIASE — Perché?

ALFONSO — Era il caso di dire che
i fiori li abbiamo comprati in società?

BIASE (coccuto) — Io ho speso tre
lire e Vincenzo lo deve sapere!

ANIELLO (ai compagni, indicando il
terrazzo) — Ma è suo il terrazzo?

ALFONSO — Tutto il primo piano,
torno torno... con la villetta alle
spalle...

PASQUALE (fa cessare la musica con
un gesto) — Ma perchè non aprono?
Sono le undici e mezza, e già dor-
mono?

BIASE (dubbioso) — E con tante
voci non hanno sentito?

TUTTI (si mettono a gridare alla
spicciolata) — Don Vincé... Don
Vincé...

RAFFAELE (il portinaio, dal palazzo)
— Ma scusate, voi, a chi cantate?
Don Vincenzo è uscito oggi con tutta
la famiglia. E ancora non è ritorna-
to... Vedete? Le finestre sono tutte
chiuse...

ANIELLO — Sentite che cantiamo da
tanto tempo, e solo ora ce lo dite?

RAFFAELE — Potevo immaginare che
cantavate a Don Vincenzo?

PASQUALE — Ma quando sarà di ri-
torno?

RAFFAELE — Credo a momenti. La
mattina si alza prestissimo!

ANIELLO — Ci siamo sgolati inutil-
mente!

ALFONSO — E' stata una prova ge-
nerale.

RAFFAELE — Siete amici?

ANIELLO — Della maestranza del-
l'«Ilva».

RAFFAELE — Comprendo. E siccome
lui è capo reparto...

ANIELLO — ...e merita...

PASQUALE — In occasione del suo
onomastico...

RAFFAELE — ...gli avete portata la
serenata!

BIASE — E questo mazzo di garo-
fani. Abbiamo pagato tanto a testa.

PASQUALE (seccato) — Per forza lo
vuole dire! Finiscila, se no ti prendi
uno schiaffone!

RAFFAELE (a Biase) — Eh!... «Ab-
biamo pagato tanto a testa...». Non
sta bene!

ALFONSO (a Biase) — Lo senti?

Anche un portinaio... (fa un gesto di
spregiativo) dice che non sta bene...

RAFFAELE (offeso) — Eh... pure un
portinaio...

PASQUALE — Scusate... Non si è sa-
puto esprimere...

ANIELLO — Scusate...

RAFFAELE (dopo aver guardato a de-
stra) — Sta venendo don Vincenzino...

ANIELLO — Cantiamo da capo. (La
musica ripiglia di nuovo).

Cento di questi giorni, o Vincenzino!
Gli amici tuoi dell'Ilva con affetto...

CAMILLO (viene da destra. Tipo roz-
zo, gretto. E' nervoso. Guarda l'orolo-
gio ed entra dal portone).

ANIELLO (meravigliato) — E questo
era don Vincenzino? (Cessa la mu-
sica).

ALFONSO — Ma come puoi fare il
portinaio se non ci vedi?

ANIELLO (ridendo agli altri) — E si
è pure offeso!...

RAFFAELE — Da lontano... nel-
l'ombra...

ANIELLO (agli amici, seccato) — Ma
perchè non ce ne andiamo?

BIASE — Ormai, siamo venuti per
loro...

CAMILLO (esce dal portone).

RAFFAELE (seguendolo con lo sgar-
do) — Ma chi cercate?

CAMILLO (con sussiego) — Sono
una guardia in borghese... Vorrei par-
lare con il portiere. (Meraviglia di
tutti).

RAFFAELE — E' mezz'ora che vi se-
guito. Dite.

CAMILLO — Qui abita Vincenzo San-
toto?

RAFFAELE — Sissignore.

CAMILLO — Annunziatemi: Camillo
Benso.

RAFFAELE — Non è ancora ritor-
nato. (Indicando gli uomini) Questi
pure l'attendono per fargli la sere-
nata.

CAMILLO — San Vincenzo?

RAFFAELE — Già.

CAMILLO — Sono usciti?

RAFFAELE — Sì, appena mangiato.

CAMILLO — L'intera famiglia?

RAFFAELE — Ma scusate, che ha
fatto?

CAMILLO (con autorità) — Al posto
vostro!

RAFFAELE — Prego. (Si ritrae. Ca-
millo passeggia su e giù).

ANIELLO (a Raffaele) — Ma che
vuole?

RAFFAELE (c. s.) — Al posto vostro!

PASQUALE (dopo aver guardato) —
Eccoli... sono loro!

BIASE — Guarda bene... (Osserva
lui stesso) Sì... sì...

ANIELLO (ai compagni) — Da capo.
(Piglia posa per cantare).

ALFONSO (fermandolo) — Aspetta,
si perde la sorpresa. (Rivolto a Raf-
faele) Ospitateci per un istante. (In-
dica la guardiola di Raffaele).

RAFFAELE — In casa mia? C'è mia
moglie coricata!

ANIELLO — Chi la guarda! (Entra
e chiama gli altri che, furtivamente,
lo seguono).

BIASE (entrando) — Ma ci avranno
visti!

ALFONSO (spingendo Biase) — No...
Stiamo allo scuro. (Ed entrano).

RAFFAELE (seccato, rivolto alla mo-
glie dentro) — Copriti!

NANNINA (da dentro) — Sono ve-
stita!

CAMILLO (ha seguito la scena. Si
avanza svelto verso Raffaele e a bru-
ciapelo gli domanda) — La signorina
Elisa è fidanzata?

RAFFAELE (lo squadra) — Al posto
vostro!!! (E Camillo ritorna verso
destra).

VINCENZO (dalla sinistra, seguito
dalla moglie, da Elisa, Elena e Clara,
che, ultima, fa un vago cenno a qual-
cuno di allontanarsi. Vincenzo scruta
lontano, poi rivolto a Raffaele) — Da
lontano mi sembrava vedere qui un
sacco di gente.

RAFFAELE (sberrettandosi) — Anco-
ra auguri!

VINCENZO (dandogli un mezzo sigaro-
ro) — Tieni, un altro mezzo sigaro.

ELISA (vedendo Camillo piantonato
si rivolge alla madre esclamando) —
Mamma!...

MARIA (seguendo lo sguardo della
figlia) — Chi è?

ELISA — Camillo! (E lo fissa).

MARIA — Ah!... (Compiaciuta) E
lascia che Dio faccia!

VINCENZO (a Raffaele) — Sono ve-
nuti i biglietti d'augurio?

RAFFAELE — No. Hanno portato la
bolletta dell'immondizia! (E glie-
la dà).

VINCENZO (sarcastico, mettendola in
tasca) — Fa lo stesso! (Guarda Ca-
millo che scruta Elisa, poi rivolto a
Raffaele) Il signore?

RAFFAELE — Aspetta voi.

VINCENZO (sorpreso) — Io?

RAFFAELE — E' una guardia in bor-
ghese.

VINCENZO — Ah... (Guarda Elisa,
indì s'accosta a Camillo, che avanza
anche lui) Desiderate?

CAMILLO — Voi siete Giuseppe Ga-
ribaldi?

VINCENZO — E voi Camillo Benso
di Cavour?

CAMILLO (rettificando) — Di Nola...
Sono venuto per chiarire.

MARIA (turbata) — Ma che vuole?

VINCENZO (alla moglie) — Pigliati
la chiave, incomincia a salire.

ELISA (alla madre) — Ci devo stare
anch'io?

VINCENZO (imperativo) — Andate
sopra! E' venuto per chiarire.

MARIA (ottimista, a Elisa) — E
dunque?

ELENA — E se no, che può fare?

MARIA (al marito) — Discuti con
calma, senza comprometterti.

VINCENZO — Se sposa, è una guar-
dia semplice! Il fidanzato di questa
(indica Elena) è sergente... lo faccio
mettere subito a posto!

MARIA (entrando con le figlie, a
Clara che si mantiene discosta e che
insistentemente guarda a sinistra) —
Olà!...

CLARA — Vengo. (E segue le altre,
mentre con la mano fa segni perchè

Peppino aspetti. *Detta mimica è comicamente notata da Raffaele.*

RAFFAELE (resta comicamente di piantone e spesso alza la testa per vedere cosa fa sua moglie nel casotto, poi impaziente chiama) — Nanni...

NANNINA (risponde infastidita) — Sto qua. (Ed esce vestendosi).

VINCENZO (a Camillo) — Chiarite! CAMILLO — E' sperabile che voi sarete stato un uomo!

VINCENZO (scherzoso) — Almeno da tutto l'assieme... (come per indicare la numerosa famiglia).

CAMILLO — Giovane... scapolo...

VINCENZO — Beh?

CAMILLO — E avrete fatto quello che ogni giovane fa!

VINCENZO — E voi quello avete fatto?

CAMILLO — E null'altro! Voi poi vi siete ammogliato, e devo ammogliarmi anch'io per diventare quella persona seria che oggi voi siete. Chiaro?

VINCENZO — Chiarissimo!

CAMILLO — E allora mi devo riappacificare con vostra figlia, e voi dovete fare...

VINCENZO — ...da mezzano?

CAMILLO — E perchè no? Chi è più interessato di voi? Voi potrete fare intendere ad Elisa che quello che ho fatto da scapolo, se non è più che logico, è più che naturale.

VINCENZO — Insomma, io devo chiudere il mio onomastico con una paterna ruffianata?

CAMILLO — E non foste voi che agevolaste il compito del mio collega Gennaro con vostra figlia Elena?

VINCENZO — Sì è saputo?

CAMILLO — Per tutto il Comando.

VINCENZO — Lo sanno tutte le guardie?

CAMILLO — Le vostre parole assennate ebbero l'immediato successo e le stesse parole vi chiedo in mio favore.

VINCENZO — E' il mio nuovo mestiere?

CAMILLO — Mestiere di padre.

VINCENZO — Giusto!

CAMILLO — E allora andiamo sopra e accompagnatemi da Elisa.

VINCENZO — Un momento. Tanto per adempiere bene al mio mestiere. E quella vostra relazione da scapolo?

CAMILLO (col gesto gli assicura che è tutto finito).

VINCENZO (gli risponde con un gesto come per dire: «ma che non si ripeta più un affare simile»). Quindi lo avvia verso il portone e lo segue).

RAFFAELE (verso gli altri che aspettano) — Uscite, è andato di sopra!

ANIELLO (ai compagni) — Piano. (Li chiama con un cenno della mano. Tutti vengono fuori). Pigliamo posto. (Tutti si dispongono c. s.).

CLARA (da dentro) — Rafè...

RAFFAELE (a tutti quelli che erano usciti) — Via... via... (Tutti rientrano sommessi nella guardiola).

CLARA (apparendo) — Rafè, ha detto papà... (e guarda fuori verso sinistra) che quando hai fatto... (azione c. s. Raffaele mangia la foglia)... sali con tua moglie a mangiare una pasta.

RAFFAELE — Grazie. (E vedendo che Clara fa segni a Peppino, il quale viene fuori e s'accosta ad essa) Questo pure l'ha detto papà? (Allude all'incontro).

CLARA (sorridente) — No.

PEPPINO (con confidenza, a Raffaele, come ad un vecchio amico) — Permetti? Entriamo un po' in casa tua.

RAFFAELE — Esaurito!

CLARA (a Raffaele perchè stia in vedetta) — E statti un po' qua.

RAFFAELE (seccato, piantandosi) — Sissignore. (Mimica di tenere la candela).

PEPPINO — Clara mia, è una vita che non posso più fare.

CLARA — Una vita? Io, adesso, vi vedo per la seconda volta!?

PEPPINO — Ma io sono una persona seria. Mi metto scorno a fare l'amore di nascosto per doverti seguire, tu avanti ed io indietro!

CLARA — Ma fate almeno passare qualche mese...

PEPPINO — E se io mi svio? Perchè vuoi correre questo rischio?

RAFFAELE (a quelli che fanno capolino per uscire) — Occupato! (Tutti rientrano).

CLARA — E allora fate così: domani è domenica, papà va a Santa Brigida alla messa dell'una. Quando lo vedrete uscire, mettetevi da lontano, andategli appresso, e quando papà si ritira, dategli il tempo che si svesta, e poi salirete.

MARIA (dall'interno) — Clara!...

CLARA (risponde subito) — Mamma!

MARIA (c. s.) — Che fai, lì?

CLARA (dopo un attimo di indecisione, stringendo Raffaele come per mostrarlo, con voce di scusa) — Qua Raffaele fa delle cerimonie...

MARIA (seccata) — E non dargli retta. Sali. (Clara fa un rapido cenno a Peppino ed entra nel palazzo).

RAFFAELE (seccato) — Tu vedi il Padreterno! (A quelli che sono nella guardiola) Uscite, uscite. Libero. (Tutti escono fuori e si mettono in posizione di cantare).

PEPPINO (a Raffaele) — Chi sono? NANNINA — Amici di don Vincenzino.

PEPPINO — La serenata? (Raffaele fa cenno di sì). Permettete... (e si avvicina agli operai presentandosi) Peppino Gagliardi... Gagliardi... Gagliardi... (Stringe la mano a tutti senza dar tempo a commenti. Stupore degli operai e risposte fredde di convenienza. S'interrogano per sapere se qualcuno lo conosca. Nessuno l'ha mai visto).

ANIELLO (a Peppino) — Ma scusate, voi chi siete?

PEPPINO — Il fidanzato della signorina Clara.

ALFONSO — La figlia di don Vincenzo? (Peppino approva). Piacere... (Le strette di mano si ripetono questa volta con fervore).

PEPPINO (sollecitando i suonatori) — Attaccate!... (La musica ricomincia).

ANIELLO — Cento di questi giorni, o Vincenzino...

GENNARO (in divisa, da destra, autoritario) — Silenzio! (Stupore di tutti).

ANIELLO — Ma noi cantiamo la serenata ad un nostro amico...

PASQUALE — Festeggiamo un onomastico!

BIASE — Gli abbiamo portato pure i fiori...

GENNARO (ad Aniello che fa cenno ai suonatori di continuare, e questi fanno per suonare) — Ho detto silenzio!

ALFONSO (grida verso la terrazza) — Neh... don Vincè...

ANIELLO (c. s.) — Don Vincenzo!!

PASQUALE (c. s.) — Don Vincenzino!!

GENNARO (che dalle intonazioni delle varie voci ha sospettato una lieve canzonatura, toglie il taccuino) — Le generalità!

TUTTI (protestano, trovando esagerata l'uscita di Gennaro).

GENNARO (più che mai indispettito) — I vostri nomi... (Ed attende per segnarli).

VINCENZO (appare sulla terrazza) — Chi è? (Guarda giù). Gué... (Festoso) Ma voi mi confondete!...

ALFONSO (forte) — Don Vincè, tanti e tanti auguri...

VINCENZO — Ah!... Sono veramente commosso... Non pensavo di dover chiudere così felicemente la mia festa... (Chiama verso l'interno) Mari... (Maria esce e si affaccia) — Guarda chi ci sta! Guarda che improvvisata!

MARIA — Ah!... Un pensiero squisito...

BIASE — Signò, è dovere!

MARIA — Gentilezza massima!

VINCENZO — Ci sta pure Gennaro... (Lo addita a Maria).

MARIA (notando l'atteggiamento freddo di Gennaro) — E che fa? Una contravvenzione?

VINCENZO — Parrebbe! Leva queste cipolle e questi aglio... (E toglie le varie cose che erano sul terrazzo. Maria chiama le figlie. Fa portare tutto dentro. Camillo è anch'egli fuori il terrazzo).

ANIELLO — C'eravamo fatti un pregio di portarvi la serenata... (Indica i suonatori).

VINCENZO — Beh!... Ho sentito.

MARIA — Continuate.

VINCENZO — Perchè vi siete fermati?

ANIELLO (mordace, additando Gennaro) — Siamo tutti in istato di arresto... (Si ride).

VINCENZO — Addirittura?

MARIA (ad Elena) — Io l'ho detto...

ELENA (alla madre) — Ma che hanno fatto?

GENNARO (con voce ferma ad Aniello) — Vi chiamate?

VINCENZO — Gennà, ma che c'è?

ANIELLO — E che ne so che vuole...

VINCENZO (a Gennaro) — Perchè cantavano?

GENNARO — No. Per il fatto che cantavano ho semplicemente pregato di fare silenzio. E quelli, per tutta risposta, mi hanno fatto una protesta! Quindi, la cosa cambia, egregio papà!

ALFONSO (nega) — Quale protesta?

ANIELLO (a Vincenzo) — Ma è vostro figlio?

VINCENZO — E' il fidanzato di mia figlia Elena.

ANIELLO — Ah, e allora...

ALFONSO — Canta.

ANIELLO (ai suonatori) — Da capo. (I suonatori ricominciano a suonare).

GENNARO (severo) — Sstt.

ELENA (segue attenta ed indispettita Gennaro) — Perché fa' così?

GENNARO (ha udito) — Ho le mie ragioni.

ELENA — Ma è antipatico davvero!

VINCENZO (ad Elena) — Non si può cantare!

CAMILLO — E' mezzanotte!

MARIA — E le serenate di notte si portano...

PEPPINO (si avvicina furtivamente a Gennaro e gli indica Camillo) — Quello è il fidanzato di...?

GENNARO — ...Elisa...

PEPPINO (porge la mano) — Piacere. Io sono quello di Clara!

GENNARO (stupito) — Complimenti!

PASQUALE (con voce di preghiera) — Don Vincè... intervenite...

VINCENZO — Niente da fare... Conosco i miei polli... Ne ho mangiati due per mettermi in regola...

BIASE — Ma una vostra parola...

MARIA — Niente!

VINCENZO — Nemmeno con mio figlio ha voluto transigere...

ALFONSO (a Gennaro) — E se ve lo facciamo dire dalla vostra fidanzata...

ELENA (che ha udito) — Peggio!

CAMILLO (si sporge) — Collega...

(saluta militarmente Gennaro) vi prego di desistere in omaggio a papà...

Sono tutti devoti a lui e il pensiero che hanno avuto merita la vostra clemenza!

GENNARO (guarda Vincenzo).

VINCENZO (a Gennaro) — Io non c'entro... Io non mi pronuncio... Se puoi desistere, desisti. Fai tu!

GENNARO (dopo un attimo di pausa, come se facesse una grande concessione, si rivolge a tutti) Divertitevi! (Soddisfazione generale). Vi ho servito! (Camillo gli fa un cenno di ringraziamento cordiale).

VINCENZO (contento) — Allora posso veramente dire di aver chiuso felicemente la mia giornata.

GENNARO (a Vincenzo, con gravità furtiva) — Papà... scendete un momento... Solo...

VINCENZO — Ma che c'è? La mia giornata non si è ancora chiusa?

GENNARO — Scendete. (E gli fa cenno di non comunicare niente alla famiglia. Vincenzo rientra in casa preoccupato).

PEPPINO (che ha visto entrare Vincenzo, rapidamente si fa largo nel gruppo) — Permessi... (Si avvicina a Gennaro e intimamente) Papà... il mio fidanzamento lo ignora... Io non vi conosco... (Fa un gesto come dire: « Intesi? »).

GENNARO — Ed io nemmeno... (Peppino si allontana e passeggia. Gennaro addita Peppino a Camillo) — Lo conosci?

CAMILLO — No...

GENNARO (si mette a spiegare l'accaduto).

CLARA (fa cenno a Gennaro di essere riservato).

MARIA (al gruppo degli operai) — Embé, e questa serenata la possiamo sentire?

ELENA — Il sergente vi ha dato il permesso... (E sorride a Gennaro, che resta impassibile).

ANIELLO (ai suonatori) — Avanti. (La musica ripiglia).

CLARA (a Maria) — Mamma, io vado giù... Sto vicino a Raffaele... (Maria fa un gesto d'assenso. Clara rientra in casa).

RAFFAELE (sarcastico, a Maria) — Sta vicino a me! (E guarda Peppino, che lo ringrazia da lontano stringendosi da sé le mani).

NANNINA (seccata, a Raffaele) — Non ti devi prestare...

ANIELLO (comincia a cantare) — Affacciati, Vincenzo, al tuo balcone...

VINCENZO (esce dal palazzo e si avvicina a Gennaro).

BIASE (interrompendo Aniello) — Vincenzo sta qua!

ANIELLO — Va bene... (come dire: « che importa? »). Il canto viene ripreso. Tutti gli operai sono rivolti verso Vincenzo).

VINCENZO (a Gennaro, sottovoce) — Ch'è successo?

GENNARO — Vostro figlio Pietruccio....

VINCENZO — Beh?

GENNARO — Amoreggia con la figlia di uno che ha la fabbrica di mattonelle?

MARIA (dal terrazzo, vedendo che Vincenzo non ascolta la serenata, lo richiama) — Vincè...

VINCENZO (scosso) — Sto sentendo...

GENNARO — Il suocero ha avuto a che dire con alcuni suoi dipendenti e vostro figlio per correre in sua difesa, a uno gli ha rotto la testa con una sedia e a un altro gli ha dato un morso sul naso.

VINCENZO (ha uno schianto) — E questo per difendere il suocero?

MARIA (impazientita) — Vincè!...

VINCENZO — Ma sei noiosa, sai! (Ai suonatori) Per favore, un momento di silenzio... (Il concertino cessa. Vincenzo si giustifica verso la moglie). Sto sentendo una cosa importante...

MARIA — Che cosa?

VINCENZO — Nostro figlio Pietruccio....

GENNARO (tira Vincenzo per un braccio per non farlo parlare).

VINCENZO — ...presto si sposa... Si è piazzato...

MARIA (contenta) — Veramente?

VINCENZO — Adesso metteremo le mattonelle a tutte le camere... (Maria si mette allegramente a parlare della novità con le figlie).

CLARA (è uscita dal portone e s'è avvicinata a Peppino furtivamente).

GENNARO — Ma ha avuto un bel coraggio!

VINCENZO — Chissà come mio figlio s'è dovuto sentire esasperato! Vedendo il suocero in pericolo non ha più

ragionato ed ha giocato tutto per tutto... Eh!... Se non si fa così nella vita... non si sfonda... E quando è stato?

GENNARO — Un'ora fa al rione Luzzatti...

VINCENZO — Appena ha lasciato noi... E tu come l'hai saputo?

GENNARO — Ho visto due guardie che l'accompagnavano e così ho domandato!

VINCENZO (colpito) — Allora l'hanno arrestato?! (Maria ha fatto cenno ai suonatori di ripigliare. La musica ha ricominciato. Vincenzo di scatto fa fermare) Un momento, per favore... (A Gennaro) E mio figlio dove starà adesso?

GENNARO — In questura...

VINCENZO (ansioso) — E bisognerà andarci subito...

GENNARO — Eh, no!... Meglio fare andar via prima i vostri amici... E' bene che non sappiano...

VINCENZO — Anche per le donne... (Colto da un subito pensiero, a Gennaro) Silenzio... Ma guardate un po'!... (Come impreca) Adesso avevo finito di dire che la mia giornata si era chiusa felicemente. Ed ora s'è aperta un'altra volta... (Si volta, guarda gli operai che sono rimasti di stucco e facendo un sorriso di convenienza) Bravi, veramente bravi!...

ANIELLO — Voi non avete sentito niente. Ci avete troncato a metà...

VINCENZO — Quel poco mi è bastato... (E ritorna a parlare con Gennaro).

MARIA — Vincenzo, la serenata non ce l'ha fatta gustare nemmeno a noi!

ELENA (ai suonatori) — Complimenti.

MARIA — Beh! E che fate? Volete salire? (Gli operai tentennano).

PEPPINO (a Clara sommessamente) — Che fanno? Vanno sopra? Me ne dovrò dunque andare?

CLARA — Per forza!

PEPPINO (piano, agli operai, come per influenzarli) — Ma no... Restiamo qua!

ALFONSO (a Maria) — Signò, c'è questa bella serata...

PASQUALE — Un cielo pieno di stelle...

PEPPINO (nella confusione) — Sì, qui stiamo bene...

VINCENZO (continuando il suo colloquio con Gennaro) — E questi dipendenti che volevano?

GENNARO — Pare, dei miglioramenti...

MARIA (agli operai) — E allora le paste e i bicchierini ve li scendiamo giù... (E si ritrae con le figlie e con Camillo).

VINCENZO (di scatto, sempre parlando a Gennaro) — Io non darei loro nemmeno un bicchiere d'acqua...

ANIELLO (che ha udito, fraintendendo) — E lasciate stare, non v'incomodate...

VINCENZO — Che cosa?

ANIELLO — Ma come? « Io non darei loro nemmeno un bicchiere d'acqua?... ».

VINCENZO — Per amore di Dio, noi parliamo di cose nostre...

GENNARO — Proprio!

PASQUALE — Scusate.

CLARA (a Peppino) — Allontanatevi.

PEPPINO — Perché?

CLARA — Ora, mamma e papà offrono le paste agli amici... E quando arriveranno a voi, che succederà?

PEPPINO (ha un lampo) — Io sono un professore. (Prende il violino dalle mani del suonatore, si abbassa il cappello sugli occhi e, dopo aver chiesto permesso, si frammischia agli operai. Quello col violino lo guarda con santa pazienza).

MARIA (compare dal portone e saluta cordialmente gli operai) — Neh, amici miei, grazie!... (A Raffaele) Raffaele, servi le paste... (Agli operai) Servitevi, non fate complimenti... (Clara è andata incontro alle sorelle che avanzano dal portone portando un vassoio con le paste, un altro con bicchierini vuoti ed una bottiglia di rosolio).

VINCENZO (a Gennaro, nervoso) — Ma che cosa tragica è la convenienza! Io, adesso, tengo un figlio arrestato... Dovrei correre in Questura... e invece debbo stare qua perché sono il festeggiato e devo fare gli onori di casa... D'altra parte, posso licenziare gli amici?

GENNARO — No, no...

MARIA (si avvicina a Vincenzo) — Vincè, figlio mio... Sta' un po' vicino agli amici...

VINCENZO (a Gennaro) — A proposito!

MARIA — Ti sei messo con una faccia di funerale. La serenata non l'hai sentita... Escono i dolci e te ne sta' in disparte... Costoro sono venuti per te...

VINCENZO (urtato) — Lo so...

MARIA — Lo sai, e fai loro questa fredda accoglienza?

VINCENZO (dopo un attimo d'indiscisione, fa improvvisamente una risata forzata, che appare un sogghigno. Si avvicina al gruppo degli operai) — Eccoli qua... (E fra lo stupore di tutti, si mette a ballare, esasperato, la tarantella).

BIASE — E questo balletto, perché? VINCENZO — Perché fino adesso la mia accoglienza è stata fredda. Ed io la riscaldo!

MARIA — Ma guardate un po'... (e s'impazientisce).

PASQUALE — E lasciate stare...

BIASE — Non è il caso...

VINCENZO (con rabbia) — La signora mia m'ha rimproverato perché mi sono messo con la faccia di funerale! (A Maria) Questi sono uomini temprati che sanno capire che pure un pezzo d'acciaio rosso di fuoco, se ha una martellata, schizza!!

MARIA — E quale martellata hai avuto tu?

ELISA (si avvicina al padre, con le sorelle. I suonatori non sono ancora riusciti a pigliare delle paste) — Papà, di sopra eravate così allegri!...

VINCENZO — E adesso sono malinconico.

ELENA — Ma proprio in questo momento? (E indica che c'è gente estranea).

VINCENZO — In questo momento più che mai!

MARIA — Ma abbi un tantino di creanza!

VINCENZO — Ma, te lo do uno schiaffone!!!

GENNARO — Papà!, le mani a posto... (Vincenzo, seccato, si mette a passeggiare per calmare i nervi).

ANIELLO — Ma siete nervoso per la serenata?

VINCENZO (con un grido) — Per Pietruccio! (Agli operai) Mio figlio!!

MARIA — Perché si sposa?

VINCENZO — Pietruccio, per difendere il suocero da due che lo minacciavano, a uno gli ha rotto la testa con una sedia e a un altro gli ha dato un morso sul naso... E non sappiamo ancora la punta che fine ha fatto! (Schianto e sorpresa generale). Potrà essere gaio? La faccia di funerale è più che giustificata per un padre che ha un figlio in istato di arresto! (Lo stupore si accentua). Questi... (e mostra gli operai alla moglie) non sono uomini qualunque... sono amici e sanno capire che dopo la pasta ed il bicchierino se ne devono andare perché io debbo correre in questura per vedere le cose come stanno...

ANIELLO — Ma se è così, ce ne possiamo andare anche subito... (E guarda i compagni, che approvano).

VINCENZO — Eh, no... Ormai vi trovate... Un minuto di più... un minuto di meno... Salvare almeno l'apparenza...

BIASE — Giusto...

VINCENZO (a tutti, dandosi forza) — Beh!... Mangiate... pigliate... (Ma le ragazze sono rimaste lontane e taciturne) E chi aspettate?

BIASE — E se non ce ne danno?

VINCENZO (alle figlie) — Ah!!

MARIA (scuote le figlie) — Gué... (Le ragazze si mettono a servire).

CAMILLO (si avvicina a Vincenzo e lo conforta).

VINCENZO — Eh!... Mestiere di padre... (Impreca) Mannaggia!!

GENNARO — Papà! E' proibita la bestemmia e il turpiloquio!!

VINCENZO (si contiene, vorrebbe sputare, ma vedendo Gennaro, prende il fazzoletto, vi sputa dentro e poi lo mostra come dire: «Vedi? Sto in regola! »).

GENNARO (giustificando la sua severità) — Eh!... Voi non conoscete chi vi vuol bene e chi vi vuol male...

VINCENZO — Giusto. Ho capito! (Piglia il vassoio coi dolci dalle mani di Clara). Ai suonatori... (Peppino ha il violino fra le mani e naturalmente si serve. Quello col violino vorrebbe servirsi anche lui, ma Vincenzo lo piglia per un intruso). Embè... E che educazione è questa? Eh! Voi stendete la mano... Ho detto... «Ai suonatori...». (A quello con la chitarra) Professò... pigliate... (Quello con la chitarra si serve. Peppino, mangiando la pasta, guar-

da quello col violino che è rimasto male. Vincenzo si avvia per cercare Raffaele). Raffaele...

QUELLO COL VIOLINO (sottovoce a Peppino seccato) — Io son rimasto senza pasta!

CLARA — No!

QUELLO COL VIOLINO — Come no?

CLARA — Papà... (Vincenzo si volta) Una pasta al professore qua... (Indica quello col violino).

VINCENZO (sicuro) — Ce l'ho data...

CLARA (ridendo, per aver capito l'equivoco) — No...

VINCENZO — Ce l'ho data io... Tu li conosci i suonatori come sono... Quello vorrebbe adesso saziarsi vicino alle paste... (Dà un'altra pasta a Peppino) E' servito... (E si allontana).

QUELLO COL VIOLINO (strappa il violino dalle mani di Peppino, seccato) — Mettete qua... Almeno mi piglio un bicchierino... (Tutti si sono serviti e restituiscono i bicchierini. I due suonatori bevono il rosolio anche loro e restituiscono i bicchierini ad Elisa).

RAFFAELE (piglia il vassoio dalle mani di Vincenzo) — Date qua... Esce la colazione per domani...

NANNINA (piglia il vassoio dalle mani del marito) — Me le mangio io... Tu hai il diabete... (Ed entra pel portone).

ANIELLO (a Biase) — Gué... E chi aspetti? I fiori...

BIASE (ricordandosi di averli in mano) — Ah... (E con voce di circostanza, avanzandosi) Don Vincè... Capisco che non sarebbe più il caso, ma li abbiamo comprati per voi, li abbiamo portati fin qua...

VINCENZO — Ah!... Grazie... troppo buoni... (Li prende).

BIASE — Una sciocchezza... Che cosa abbiamo speso? Tre lire ciascuno.

PASQUALE (a Biase, seccato) — Per forza! Morivi se non glielo dicevi...

BIASE (giustificandosi) — Chiarezza per chiarezza. (Vincenzo dà i fiori a Raffaele).

ANIELLO (dopo una pausa) — Beh! E adesso non ci resta che andarcene... (Dà la mano a Vincenzo).

BIASE — ...senza farcelo dire... (Stringe la mano a Vincenzo).

ALFONSO (a Vincenzo) — Volete che v'accompagni? Io conosco qualche persona in Questura...

VINCENZO — Grazie... Ci sono loro... (E indica Gennaro e Camillo che stanno discutendo animatamente con le ragazze e con Maria. Peppino è rimasto in disparte imbarazzato).

BIASE — C'è pure il sergente...

PASQUALE — Don Vincè, auguri per voi e per vostro figlio.

ANIELLO — E' un alterco... La risolve in niente...

VINCENZO (affettuosamente agli operai) — Perdonate del contrattempo... (Tutti fanno azioni di comprensione). San Vincenzo lo festeggeremo l'anno venturo...

BIASE (*leggermente scherzoso*) — Ma niente serenate, eh?!

VINCENZO — Anche adesso... Bastava il pensiero... (*Volgendosi alla moglie*) Gli amici se ne vanno... (*Maria non lo sente*). Gli amici se ne vanno!!

MARIA (*si scuote*).

VINCENZO — E vuoi salutarli? Se no, non se ne vanno più!

PASQUALE — Signò, scusate...

MARIA — Anzi, scusate voi... (*Strette di mano*).

VINCENZO (*giustificando la moglie*) — Sta con la testa nelle nuvole...

MARIA — Si capisce...

VINCENZO — E così stavo io...

MARIA (*si asciuga una lagrima*) — Statevi bene...

VINCENZO — La faccia di funerale la tieni tu pure... La teniamo tutti quanti... E più di noi la tengono gli amici...

ANIELLO — ...di conseguenza...

BIASE — Beh!... Cento di questi giorni...

RAFFAELE — Eh! Che dite? (*Fa nascondere Peppino nel casotto*).

VINCENZO (*a Biase*) — Ora vi mangio la testa... Statevi bene... (*Avvia gli amici*).

ALFONSO — Ma niente... niente...

VINCENZO — Neh, io non faccio cerimonie!...

ANIELLO — E' inutile dirlo...

BIASE — Non ne vale la pena...

VINCENZO — Non vi accompagno nemmeno...

PASQUALE — Niente! Niente! State comodo... (*Gli operai e i suonatori vanno via*).

VINCENZO (*nervosissimo*) — Debbo decidermi... (*A Clara*) Pigliami il cappello! (*Peppino vorrebbe seguire Clara per le scale. Raffaele lo rimanda nel casotto, poi riflettendo, fa uscire Nannina e richiude di nuovo Peppino, che voleva nuovamente uscire*).

MARIA (*alle figlie*) — E Luigino e Gaetano?

ELISA — Sono andati a ballare!

VINCENZO — E io pure sono in ballo e debbo ballare... Questo cappello viene o no?

MARIA — Porta Pietruccio qua!

VINCENZO — Tu prega Dio che ritorni io! Ormai è passata la mezzanotte... Siamo già a domenica... Inizio in questura il mio riposo festivo... Stai senza pensiero, e se fra un'ora non mi vedi arrivare, spogliati e coricati...

MARIA — E chi dorme?

VINCENZO — E se arrestano pure me?

GENNARO (*ponendosi alla sinistra di Vincenzo*) — Verrà con noi!

CAMILLO (*ponendosi alla destra di Vincenzo*) — E chi lo lascia?

VINCENZO (*alla moglie, meditando*) — Lo vedi? Sono finito già in mezzo alle guardie...

CAMILLO — Mamma, ci siamo noi...

GENNARO — Sapremo andare a fondo.

VINCENZO — No, voi dovete rimanere estranei... Avete una divisa ed

una parola data. E qualunque guaio deve cadere su di me!

CAMILLO — Ma voi siete nostro suocero...

GENNARO — Pietruccio è nostro cognato...

VINCENZO — Ed Elisa ed Elena vi debbono essere mogli... E m'è più caro il genero che l'agente... (*Clara viene dal portone e porge il cappello al padre*) Metti qua... (*Se lo mette a rovescio*).

CLARA (*vuole accomodare il cappello*) — Sta storto!

VINCENZO (*rimette diritto il cappello*) — Lascia stare... Non va una cosa diritta, e quella pensa al cappello!... (*A Gennaro*) Tu ti trovavi di passaggio... e hai visto la scena...

GENNARO — Debbo dare una testimonianza falsa?

VINCENZO — E allora non c'eri, e non hai visto niente... E che vieni a fare?

GENNARO (*si giustifica con la sua fidanzata*).

VINCENZO (*a Camillo*) — Tu puoi fare qualche cosa?

CAMILLO — Relativamente...

VINCENZO — E non ci venire nemmeno tu!

CAMILLO (*si giustifica con Elisa*).

VINCENZO (*a Maria*) — Hai capito? Il guaio è di chi lo passa! Ci vado solo!! Io sono il padre e faccio il mio mestiere... Qualunque cosa... difendo mio figlio!

MARIA — Vuoi che venga anch'io? Sono la mamma... Ne ho il diritto...

VINCENZO — Il diritto di farlo uscire? Che vieni a fare tu? Non basta il dolore che senti? Lo devi pure dimostrare? Ne devi fare uno spettacolo? (*A tutti i suoi familiari*) Andate... Andate sopra... Accendete le candele a San Vincenzo... che senza serenata, ma pregato in silenzio, saprà essere benigno... Su!... Io porterò Pietruccio qui... (*Ha un improvviso scatto. Alla moglie*) Ah! se io avessi saputo che tu eri così prolifica... non ti avrei sposata!

GENNARO (*riprendendo severamente Vincenzo*) — Papà... E' antideografico...

VINCENZO (*scattando esasperato*) — Uh!... Tu, come sei pignolo!! E lasciami sfogare!! (*S'avvia*).

fine del secondo atto

Terzo atto

La camera da pranzo di casa Santoro. A sinistra, la finestra, e giù, in primo piano, la porta che dà sulla terrazza. E' il giorno dopo. Sono le due del pomeriggio. Elena, seduta presso la tavola, al centro della scena, spezza i maccheroni grossi in un colapasta. Elisa viene da destra.

ELISA — Che ore sono?

ELISA — L'una e mezzo! (*Comincia ad apparecchiare la tavola, togliendo l'occorrente dalla cristalliera*).

Gli accese le altre candele a San Vincenzo.

ELISA — Se le è meritate. Papà disse: « Io porterò Pietruccio a casa » e lo portò! Mise in rivoluzione una questura, ma lo fece uscire!

ELISA — Figurati!

ELISA — Il futuro suocero di Pietruccio già stava là!

ELISA — Ne aveva l'obbligo...

ELISA — E accompagnò Pietruccio e papà fino a casa con l'automobile... Poi stamattina alle otto è venuto a pigliare Pietruccio e lo ha invitato a pranzo...

ELISA — Papà lo disse: s'è piazzato!

ELISA — Pietruccio sposerà prima di noi. Gli è bastato questo atto di risolutezza per decidere il suo avvenire...

ELISA — E' inutile: ogni conquista vuole il suo combattimento!

ELISA — Ed ogni vittoria il suo sangue! (*Le due ragazze si mettono a ridere dell'enfasi con la quale hanno pronunciato le loro massime*) Sai che stamattina al Corpo di guardia, venutosi a sapere il nostro fidanzamento, tutti i compagni hanno festeggiato Camillo e Gennaro? Hanno offerto il vermut ed hanno brindato alla loro e alla nostra felicità!

ELISA — Davvero? Figurati la pubblicità...

ELISA — ...e i commenti!...

ELISA — Noi, al Corpo di guardia, eravamo già note...

ELISA — E specialmente tu!

ELISA — E come l'hai saputo?

ELISA — Me l'ha scritto Gennaro in un bigliettino che accompagnava quel fascio di garofani... (*Li indica in un vaso*).

ELISA (*ammira i fiori*) — Ah!?

Commovente!

ELISA — E ora che il tuo fidanzamento lo venga a conoscere la signora di Camillo... figuriamoci...

ELISA — E che me ne importa? Sono cose che non durano...

ELISA — Non sempre...

ELISA — Elena, senti... Camillo, per decidersi a venire da papà, vuol dire che ne è stufo...

ELISA (*vede apparire Luigino in pigiama con la testa fasciata*) — Un altro martire della conquista!

LUIGINO — Ma quando si mangia?

ELISA — Eh, se non viene mamma e papà! Quando mai abbiamo mangiato all'una e mezzo?

LUIGINO — Io ho appetito. M'è venuto pure dolor di testa!

ELISA — Ti fa ancora male la ferita?

LUIGINO — Eh, si capisce! Sono tre giorni appena...

ELISA (*ironica*) — Il vaso? Il vaso?

LUIGINO — Il vaso.

ELISA — E con la ferita fresca, ieri sera sei andato a ballare?

LUIGINO — Avevo un appuntamento galante!

ELISA — Galante? Con la testa fasciata?

LUIGINO — L'uomo sofferente fa maggiore presa...

ELENA — ... perchè fa pena...
LUIGINO (*che ha guardato fuori*) — Mamma!...

MARIA (*viene dalla porta di entrata, si toglie il cappello*) — Papà è venuto?

ELENA — Non ancora.

MARIA — E Gaetanino?

ELENA — Nemmeno.

MARIA — E Clara che sta facendo?

ELISA — Toletta.

ELENA — Dice che deve venire il fidanzato a parlare con papà...

LUIGINO — Se la vedeste? Salta, canta, s'accomoda. Sta da mezz'ora allo specchio.

MARIA — Credo bene...

ELENA — Certamente Clara deve tenerci a questo fidanzato...

MARIA — Per farlo venire a parlare con papà l'ha dovuto incoraggiare...

CLARA (*uscendo dalla destra come un bolide, alza la gonna di Elena, osserva le calze e strilla*) — Che hai fatto? Hai messo le mie calze?!

ELENA — Non avevo di che mettermi!

CLARA — Ma, io, la roba tua non la tocco!

ELENA (*alterandosi*) — Non è vero, perchè ieri ti sei messa il mio cappello!

CLARA — Guardate... Per una volta!

MARIA — Zitte! Zitte! Vergognatevi... Siete sorelle, e vi dovrete aiutare l'una con l'altra!

ELENA — E' un mese che papà mi ha promesso un paio di calze!

MARIA — Eh, non te le ha potuto dare! Voi siete sei, con me sette, con lui otto, con la donna di servizio nove. E tutto il resto che ci vuole?... Si arriva a Mille e una notte... Che volete da quel povero disgraziato? Io ho un solo cappello d'estate e d'inverno... L'inverno lo copro e l'estate lo scopro. Bisogna arrangiarsi...

CLARA — E più che cucirci i vestiti da noi!...

MARIA (*a Clara*) — A che ora deve venire questo tuo fidanzato?

CLARA — Quando ritornerà papà!

MARIA — Eh, gli dovevi dare un orario! Sa quando ritorna?

CLARA — Lo sa. Ce l'ho detto.

MARIA — Ma dove l'hai conosciuto?

CLARA — L'altro ieri fuori della villetta, al momento che Nannina andò a prendere i gelati...

ELENA — Quando stava Gennaro qua?

CLARA — Sì. Ieri sera, poi ci venne dietro e si confuse con i suonatori...

MARIA — E chi era? Quell'uomo basso basso, coi fiori in mano?

CLARA — No, mamma!

MARIA — Per questo scendevo sempre giù al palazzo, eh?

ELISA — Ma se se n'accorgeva papà!...

MARIA — E adesso questo fidanzato dove si farà vedere?

CLARA — Gli ho detto che avesse aspettato papà fuori della chiesa, così: « Quando lo vedrete uscire, mettetevi da lontano, andategli appresso e quando papà si ritira, dategli il tempo che si svesta e poi salirete ».

MARIA — Lo sapessi ora, quel pover'uomo, che ha il carabiniere alle calcagne! Ma come!! Vedete se è cosa!! Tu, l'altro ieri, hai conosciuto un uomo, e oggi lo fai già venire a parlare con tuo padre!!

CLARA — E, Gennaro, non fece presentazione e richiesta tutto assieme e non fu subito ammesso in casa?

ELISA — E lo stesso Camillo!

ELENA — Oggi si fa così!

MARIA — Che impressione t'ha fatto?

CLARA — Pare tanto un buon giovane... Si chiama Peppino Gagliardi... Fa il ragioniere...

MARIA — Tutto questo ve lo siete detto ieri sera? (*Clara approva*). Eh! Un altro po', e saresti pure partita per il viaggio di nozze, senza che noi ce ne accorgessimo!!

ELISA — Vedremo che dirà il papà quando arriva.

MARIA — Speriamo che la pigli a risate...

LUIGINO — Altrimenti guastiamo il pranzo...

VINCENZO (*entrando dalla destra, tutto accigliato, guarda la moglie e le figlie come se avesse da dire una cosa grave*).
ELENA — Papà, ch'è stato?

VINCENZO — Niente...

MARIA — Tu hai la faccia bianca!

ELISA — Vi è successo qualche cosa?

VINCENZO — No.

CLARA — E perchè state così?

VINCENZO — Sono stato pedinato da un ladro!

MARIA — Veramente?

VINCENZO — Proprio.

CLARA (*che pensa ai tratti di Peppino*) — Papà, ma com'era?

VINCENZO — Una persona distinta, vestito benissimo... Da che sono uscito dalla chiesa mi ha sempre seguito.

ELENA (*che ha mangiato la foglia*) — Ah, da che siete uscito dalla chiesa? Ma, papà, avrete avuto una svista!

VINCENZO — Nooo...

ELISA — Pensateci bene... (*E sorride*).

VINCENZO — Gesù! Mi sono pure tolto l'orologio e la catena dal panciotto e li ho messi nella tasca del pantalone... (*Mostra*) Però si è trattato di un dilettante... una schifezza di ladro!... Ma come? A tre passi di distanza? Parea che lo portassi attaccato. L'ho guardato di bieco tre o quattro volte, ma lui non s'è scomposto. Niente! Io avanti e lui indietro... Non gli potevo dire niente perchè mi poteva rispondere: « la via è libera; cammino dove voglio... ». Ogni tanto mi abbassavo con la scusa di pigliare qualche cosa da terra e lo guardavo da frammezzo le gambe per vedere se ancora mi seguiva. Arrivato sotto il palazzo, l'ho guardato fisso, ma lui non ha abbassato gli occhi... « Vorreste conoscermi? » « Vi conoscerò! » Volevo chiedere spiegazioni... Tenevo il dolce fra le mani... Pensavo: « Se glielo scaravento in

faccia... costa quattordici lire... E' meglio che ce lo mangiamo a casa... ».

MARIA (*seccata, guarda Clara, indi si rivolge ad Elena*) — Porta quei maccheroni in cucina... (*Elena piglia il colapasta*). Vincé, vieni a cambiartili... Hai pagato il sarto di Gaetanino?

VINCENZO — Per Don Gaetanino?! Sì... Sai che ha fatto! Lusingato di dover impiegarsi alla banca ha ordinato due vestiti... A tempo, ho potuto disdire lo « smoking ». (*Imitando la voce del sarto*): « Io già ho tagliato! » « E non lo potete vendere ad un cameriere? ». E voleva settecento lire... Per portarlo a cinquecento, le sole che avevo, ho dovuto sudare una camicia...

MARIA — Povero figlio!

VINCENZO — No! Povero padre!!

MARIA — E va', spogliati...

VINCENZO — E che mi debbo togliere più di dosso? Son ridotto una statua... C'è rimasta solamente la foglia di fico... (*Ed entra con Maria a sinistra*).

ELENA (*dando in una gran risata*) — L'ha preso per un ladro!!

LUIGINO — Io poi di queste figure non ne ho fatte mai...

ELENA — A questo lo feriscono solamente...

ELISA — E caspita... A tre passi di distanza...

ELENA — Deve essere proprio un cretino... (*Ed entra, spingendo Elisa che ride*).

LUIGINO — Sentiremo ora quando si presenterà a papà... (*Entra anche lui*).

CLARA (*corre alla finestra, si affaccia. Come per parlare a qualcuno*). Aspettate... E' presto! Non vi fate vedere! Di qui, no... Dalla parte del giardino... Tra una diecina di minuti... (*Si ritrae*).

MARIA — Sarà colui che cammina-va dietro a tuo padre?

CLARA — Sì. E' abbasso.

MARIA — E come si farà? Gli ha fatto quella cattiva impressione!...

CLARA — Mamma... si giustificherà... (*Entra a sinistra*).

MARIA (*le grida dietro*) — Aiuta tuo padre!... (*Va ad affacciarsi*) Io? Favorite... (*E' indubbiamente sorpresa*). Venite, favorite qua...

LUCIA (*donna piacente, volgare, con un cipiglio orgoglioso e freddo*) — Permesso?

MARIA — Accomodatevi.

LUCIA — La signora Santoro?

MARIA — Proprio.

LUCIA — Vengo per Camillo.

MARIA (*improvvisamente rabbuiata*) — Voi siete?...

LUCIA — Sissignore: l'amica di Camillo... (*Maria va a rinchiudere la porta di sinistra*). Abbiamo due figli, signora. E questo matrimonio non si potrà fare...

MARIA (*schiantata*) — Due figli?

LUCIA — Due: un maschio ed una femmina. L'uno ha quattro e l'altra sette anni! Embè, e Camillo si sposa? Io ho peccato con lui, signora... E questi sono peccati che si piangono...

MARIA — Ma mia figlia lo sapeva di questi figli?

LUCIA — Non lo so. Non voglio credere... Ma se essa potrà passar sopra questa cosa, voi no, certamente. Voi, madre di famiglia, potreste dare questo consenso?

MARIA — No!!

LUCIA — Oh, sia lodata la Madonna! Io credevo che quest'amore fosse una cosa passeggera... che Camillo l'avesse fatto per divertirsi...

MARIA (*risentita*) — ...con mia figlia?

LUCIA — Ma oggi che ho saputo che Camillo è stato ammesso regolarmente in casa... vi faccio sapere i fatti come stanno, e poi... giocherò tutto per tutto!

MARIA (*rassicurandola*) — Andate...

LUCIA — Ve ne faccio uno scrupolo di coscienza... Se no, quello che vostra figlia è venuta a fare sotto il Corpo di guardia... io lo verrò a far qua!!

MARIA — Non ce n'è bisogno. La Madonna v'accompagna.

LUCIA — E, allora, io me ne vado. La cosa rimanga fra noi. Statevi bene! (*Ed esce a destra rapidamente. Maria resta di stucco, schiantata.*)

VINCENZO (*da destra, in pigiama e pantofole, sbalordito alla moglie*) — Gesù! Quell'individuo passeggia sotto il balcone e guarda sopra... Che stia studiando il piano per vedere da che parte entrare? Meno male che ho due guardie a disposizione!... Ma non vogliono lavorare, sah... E' comoda l'arte del rubare... (*Si affaccia, e si ritrae*). Che lo posso ammazzare! Quello sta squadrando anche il balcone... Ora scendo con una mazza e gli apro tutto questa! (*e indica la fronte*).

MARIA — Non ti preoccupare. Posso gettare la pasta?

VINCENZO — Aspettiamo Gaetanino...

MARIA (*additando la grattugia che è sulla tavola*) — Per favore, grattami il formaggio... (*Ed entra a sinistra, sospirando*).

VINCENZO (*piglia la grattugia, l'apre, ne cava una scorzetta di formaggio*) — Il formaggio? Una scorza!... (*E comincia a grattugiare, armato di santa pazienza*).

OLGA (*compare da sinistra, piccola e dimessa*) — Il signor Santoro?

VINCENZO (*si volta*) — Venite...

OLGA — Io sono la sorella del sergente Silvestri...

VINCENZO — Ah!... (*Si alza*).

OLGA — La prima. Siamo tre. Nostra madre è paralitica, e Gennaro è l'unico nostro sostegno.

VINCENZO — E con questo?

OLGA — So che Gennaro è fidanzato con una delle vostre figliuole.

VINCENZO — Sì, Elena...

OLGA — Questo matrimonio, se si effettuasse, sarebbe la nostra rovina! A vostra figlia non potrà mancare una buona fortuna... Ella lascerebbe così, a noi, l'unico mezzo di sussistenza.

VINCENZO — Ed io?

OLGA — Voi dovreste trovare il mo-

do di scombinare questo matrimonio, senza farne sapere la ragione... Fareste un'opera di cristiana carità.

VINCENZO — Ma ogni uomo che si sposa lascia la famiglia per crearne una propria... Da secoli va così...

OLGA — Eppure nel caso nostro significherebbe la fame... Se io m'impiagassi, chi accudirebbe la casa? Le mie sorelle sono piccole e la mamma non può... Non abbiamo che quell'unico cespite...

VINCENZO — Ma se ha deciso di ammogliersi, se non sarà con mia figlia, lo sarà con un'altra... Gennaro lo farà ugualmente...

OLGA — Lo so... Ma voi lasciateci ancora un poco di respiro... Mi farete questa carità? E' un fidanzamento di due giorni!... Non ci può essere amore nè per lui, nè per la signorina... Vi sarà facile poter mandare la cosa a monte...

VINCENZO — Certo... io non m'impegno... Devo interrogare Elena... Gennaro...

OLGA — No. Soltanto voi, che siete padre, potete capire questa necessità. Vi chiedo molto, è vero? (*Vincenzo vorrebbe parlare*). Non me lo dite... Non me lo dite... Permettete che vada via... (*E se ne va*).

VINCENZO (*la segue con lo sguardo, soprappensiero, poi si rimette a sedere accanto alla tavola ed a grattare il formaggio*).

GAETANINO (*viene da destra, già in pigiama*) — Papà... (*Vincenzo assorto non risponde*). Papà...

VINCENZO — A quest'ora? Ti sei misurato un terzo vestito?

GAETANINO — No. M'è arrivato il precetto... Sono stato al distretto!

VINCENZO — Richiamato?

GAETANINO — Il giorno quindici mi debbo trovare a Cagliari...

VINCENZO — Meglio. Il migliore collaudo. Diventi uomo!... Ah, se potessi partire anch'io! Qui si combatte ugualmente, ma senza vittoria... grat-tando il formaggio...

GAETANINO — Perché parli così?

VINCENZO — Momenti. Tua madre non sa niente?

GAETANINO — Non ancora.

VINCENZO — E non dar retta, non dir niente. Quella donna non deve avere nessunissimo dispiacere... Pensiamo a mangiare...

LUIGINO (*viene dalla destra, scorge il fratello*) — Finalmente si mangia! (*Grida verso dentro*) Mamma, Gaetanino è venuto... La pasta la puoi gettare... nella caldaia... Gettala... Buttala... (*Gaetanino lo spinge dentro ed entra con lui*).

VINCENZO (*ironico, grida*) — Si mangia!!! (*Più nervoso*) Si mangia!!! (*Gratta il formaggio. Si fa male ai polpastrelli delle dita. Gratta più nervosamente. Pausa. Ha un sospetto. Si ricorda dell'uomo che è giù. Si alza. Va verso la finestra e si affaccia con molta cautela*).

PEPPINO (*col cappello fra le mani, da sinistra, in punta di piedi, timidissimo, si ferma sotto la porta in attesa di essere visto*).

VINCENZO (*si volta, ha un balzo nello scorgere Peppino*) — Pure qua?

PEPPINO — Zitto... zitto... Io vi devo parlare.

VINCENZO — Ah! Per questo ho avuto la vigilanza speciale dalla chiesa fin sotto il palazzo?

PEPPINO — Proprio.

VINCENZO — E perchè non mi avete parlato giù?

PEPPINO — Mi è mancato il coraggio...

VINCENZO — Ah, è una cosa grave? Favorite...

CLARA (*viene dalla destra*) — Papà... (*Alza gli occhi e vede Peppino*) Ah!...

VINCENZO (*a Clara*) — Questo è il signore che mi seguiva.

CLARA — E vi ha detto chi è?

VINCENZO — Non m'ha fatto ancora il suo nome. (*Si volge a Peppino*) Dunque? (*Visto che Peppino guardava intensamente Clara, mentre essa furtivamente gli aveva fatto cenno di parlare, a lei rivolto*) Ora s'è fissato su te... (*Investendo Peppino*) Chi siete? Che volete?

CLARA (*dandosi coraggio*) — Papà, questo giovane... (*Maria compare sulla porta di destra. Clara per togliersi d'impaccio si rivolge a lei*) Mamma, papà vuol sapere chi è questo giovane...

MARIA (*impacciata e sfiduciata*) — Questo è... (*Clara desidera che essa continui*).

VINCENZO — ...il ladro...

PEPPINO (*sorpreso*) — Quale ladro?

VINCENZO — Il ladro... Dico così per far capire a mia moglie... (*A Maria*) ...il signore che mi seguiva.

MARIA — E sai chi è?

VINCENZO — Fino a questo momento non l'ho potuto sapere!

MARIA (*sollecitata da Clara*) — Questo è un giovane che vorrebbe sposare Clara...

PEPPINO — ...e sono venuto a chiedervi la sua mano...

VINCENZO — E mi fate pigliare questa paura?

PEPPINO — Ma paura di che?

VINCENZO — Gesù! E dire che per la via mi son tolto pure l'orologio e la catena dal panciotto...

PEPPINO — Addrittura?

VINCENZO — Ed io che mi vedo pedinare con insistenza!... Dunque?... Voi mi venite a chiedere la mano di Clara?

PEPPINO — Se me ne credete degno...

VINCENZO — Beh! Prima di ogni altra cosa... il vostro stato di famiglia... Avete sorelline piccole?... Niente?

PEPPINO — No. Siamo mio padre ed io.

VINCENZO — Vostro padre è infermo?... immobilizzato? No? (*Clara e Maria guardano Vincenzo stupite*).

PEPPINO — Sta benissimo. Lavora.

MARIA (*prende la parola*) — E... non c'è nessuna donna che possa accampare diritti su di voi?... (*Vincenzo e Clara guardano stupiti Maria*).

PEPPINO — Per amor del Cielo!

VINCENZO — Non vi meravigliate...

Sono le prime cose che noi chiediamo... Vi chiamate?

PEPPINO — Giuseppe Gagliardi.

VINCENZO — Siete una guardia?

PEPPINO — No. Sono ragioniere.

VINCENZO — E dove ragionate? Cioè... dove siete impiegato?

PEPPINO — Presso una ditta privata. Guadagno mille e duecento lire mensili... Sono un buonissimo giovane... Pigiolate informazioni...

VINCENZO — E si capisce...

MARIA — Occorre informarsi, e bene. (Clara s'impresiona).

VINCENZO — Non sono decisioni che si possano pigliare dall'oggi al domani!

ELENA (dalla destra, con Elisa, alla madre) — Noi siamo pronte...

ELISA — Che si dice?

VINCENZO (alle figlie indicando Peppino) — Il ladro... vorrebbe essere un vostro cognato...

ELENA — Vorrebbe? Vuole...

ELISA — Ci sono difficoltà?

VINCENZO — E adesso che posso sapere?

ELENA — Quali difficoltà? Basta che sia un buon giovane onesto, e che le voglia bene...

PEPPINO — Ma Clara lo sa, se io le voglio bene!

VINCENZO (impressionato, a Clara) — Lo sai? Ne hai avute le prove?

CLARA — Le prove... Oh, Dio!... Così...

VINCENZO — Da quanto tempo lo conosci?

PEPPINO — Da due giorni.

VINCENZO — E già mi siete venuto a chiedere la mano? (Torce il naso) Non è cosa... E' un fidanzamento di due giorni... Non ci può essere amore per nessuno dei due...

MARIA — Proprio...

LUIGINO (esce da destra seguito da Gaetanino) — Neh, ma mangiamo, sì o no? (Vedendo Peppino) Ah!... (A Vincenzo) Questo è... (Guarda Clara).

PEPPINO — Il ladro... Il ladro...

VINCENZO — Sì, ma non è cosa...

PEPPINO — Ma perché?

VINCENZO — Non so... Non m'ispirate fiducia... Anche dal modo come vi siete presentati... Vi mettevate paura di avvicinarvi...

PEPPINO — Io non ho mai tremato davanti a nessun pericolo, ma davanti a voi, sì!

VINCENZO — Perché io per voi rappresento un pericolo massimo?

PEPPINO — Sì, perché dovete decidere della mia esistenza!

VINCENZO — Va bene. Potete andare. Fate passare del tempo. Abitate?

PEPPINO — Via Duomo, 40.

VINCENZO — E senza passeggiare davanti a casa mia... Sono cose che non mi piacciono. Ora dobbiamo mangiare... Non vi dico: mangiate con noi, perché come amico vi spetterebbe, ma come probabile fidanzato, no!

PEPPINO — Ma almeno vederla qualche volta... (e mostra Clara).

VINCENZO — Vedete? Voi siete ragioniere, e adesso non ragionate... Noi,

di famiglia, siamo un po' all'antica... E voi dovete uniformarvi all'ambiente...

PEPPINO — Aspetto.

VINCENZO — La vedrete quando vi dirò: « Potete venire »...

PEPPINO — Aspetto. (Saluta tutti e rapidamente esce).

MARIA (verso l'interno della casa) — Puoi portare i maccheroni... (La famiglia si mette a sedere a tavola. Nannina compare con una zuppiera fumante. Clara prorompe in un pianto dirotto).

NANNINA — Signorina, ch'è stato?

VINCENZO (nervoso) — Che significa questo pianto?

CLARA (alzandosi di scatto) — Voi l'avete con me!

VINCENZO — L'ho...?

CLARA — Sì! A Gennaro e a Camillo, un mondo di cerimonie, e subito diceste di sì... (Entra in casa, seguita da Nannina).

MARIA (le grida dietro) — E fece male...

ELISA (dopo un attimo di pausa) — Perché papà fece male?

MARIA — Prima di ammettere un uomo in casa si deve veder bene...

ELISA — Perché, mamma, Camillo...?

MARIA — Ha due figli!

VINCENZO (sbalordito) — Due?!

MARIA — E' venuta la sua amica qua, e me li ha messi sulla coscienza!

VINCENZO — Ma Camillo questo fatto non me lo disse... (A Elisa) E tu, sapevi? (Elisa afferma). E te lo sposavi?

ELISA — Papà, è forse il primo uomo che lascia l'amante per sposare un'altra donna?

VINCENZO — E con quale cuore?

ELISA — Ma quella non era una ragazza zitella. Io sono un'altra cosa!

VINCENZO (disgustato) — Tu, davvero, sei una cosa diversa. Sei uscita dalla famiglia. Non hai i nostri sentimenti.

ELISA (alzandosi indispettita) — Papà, voi filosofi... Io penso alla mia sistemazione... (ed entra in casa, piantando in asso tutti).

VINCENZO — Credevo di aver fatta una sola sciocchezza... Ne ho fatto due!

ELENA — Con Gennaro?

VINCENZO — Con Gennaro!

MARIA — Ha anche lui un'amante?

VINCENZO — No, ma le sue condizioni di famiglia non gli consentono di formarne un'altra.

ELENA — E perché?

VINCENZO — Ha tre sorelline piccole e la madre paralitica... Ed è il solo a provvedere...

ELENA — E vuol dire che ci arrangeremo...

VINCENZO — Gennaro... con cinque persone a carico?

MARIA — Come formerà una famiglia?

VINCENZO — Non sapete cosa costa!

ELENA (infastidita) — Papà, voi che volete da me? Io non lo volevo... Voi me l'avete presentato... Voi avete insistito... Me l'avete dato... Ora me lo levate!... Fate quello che volete, voi!...

Io non ci tengo... (Ed entrando esclama) Ha una testa enorme!

LUIGINO — E queste discussioni sempre all'ora del pranzo...

VINCENZO — All'ora tua. E tu solo a questo pensi: al mangiare... Tutto il resto della casa non ti riguarda... (Luigino sbuffa e si alza andando via). E vattene tu pure, Gaetanino...

GAETANINO (indispettito, togliendosi il tovagliolo) — Ho capito: oggi è vigilia... (E segue il fratello).

VINCENZO — E domani voglio informarmi per bene chi sia il ragioniere. (A Maria) Farò come tuo padre fece con me... In questo campo bisogna ritornare all'antico...

MARIA — E' il miglior metodo...

VINCENZO — Eh!... Ma intanto con le tue figlie non l'hai adottato... Ogni guardia che s'è presentata: « favorite... accomodatevi... ».

MARIA — Per fare la loro felicità...

VINCENZO — Ci sembra, come l'hai fatta!... (ed indica dentro la casa).

MARIA — E va bene, Vincè... Sono giovani... La vita non è finita ancora... (Seccata, toglie il tovagliolo e lo getta sul tavolo. Vincenzo vorrebbe parlare, ma Maria si allontana sgarbatamente. Vincenzo rimane solo. Guarda la tavola. Pensa al peso, allo sbaglio di tante cose fatte. Sospira e si mette così, in attesa, a giocherellare con i polpastrelli su un piatto vuoto).

fine della commedia

Le parti di questa commedia sono state così distribuite alla prima rappresentazione dalla Compagnia Raffaele Viviani:

Raffaele Viviani (Vincenzo Santoro); Luisella Viviani (Maria Santoro); Maria Starace (Elisa); Gianna Leonardi (Elena); Maria Gemmati (Clara); Antonio Mercurio (Pietruccio); Ettore Novi (Gaetanino); Ettore Carloni (Luigino); Mario Consalvi (Gennaro Silvestri); Olga Rasputini (Olga Silvestri); Dante Colonnello (Camillo Benso); Nice Cleo (Lucia); Gennaro Genovese (Peppino Gagliardi); Salvatore Costa (Raffaele, portinaio); Margherita Berardi (Nannina, sua moglie); Mario Ragucci (Una guardia municipale); Arturo Gagliati (Aniello Jodice); Vincenzo Flocco (Biase Rocchiello); Giovanni Berardi (Alfonso Balestri); Ferdinando Clemente (Pasquale Savarese); Gustavo Centanni (Quello con il violino); Giosuè Perrotta (Quello con la chitarra).



Nel prossimo fascicolo

CHILOMETRI BIANCHI

Commedia in tre atti di

MARIO FEDERICI

rappresentata al Teatro delle Arti di Roma, diretto da

A. G. BRAGAGLIA

IL NUOVO MINISTRO DELLA CULTURA POPOLARE

e IL TEATRO

In occasione del cambio della guardia al Ministero della Cultura Popolare non sarà forse inopportuno fare il punto sulla situazione del Teatro italiano.

Quando Galeazzo Ciano prese le redini dell'allora Sottosegretariato della Stampa e Propaganda, trovò che il Teatro italiano era in istato fallimentare. Per correr dietro alle mode, ai gusti, ai capricci di un pubblico sempre più scarso, annoiato e viziato, le nostre Compagnie di prosa si erano trasformate in accozzaglie di pessime marionette che tutto facevano — cantavano, ballavano, sbertucciavano — meno che recitare. *Za-bum*, parola che perfettamente definiva il vuoto e il rim-bombo di quel tipo di spettacolo che pareva un nuovo verbo teatrale, trionfava. A vedere Falconi, Lupi, Cimara a fare i ciarlatani e a muovere l'incerto passo su un motivo di tango o di fox, la gente rideva, si divertiva ed esclamava: «Ma come sono carini! Non par vero! E bravi, proprio bravi!». E non capiva che, incoraggiandoli — e, in fondo, erano incolpevoli — assisteva colpi mortali al Teatro italiano, avvilendo la dignità dell'arte, e, perchè no?, anche la propria dignità. Il disorientamento era generale: i poeti perdevano terreno; il pubblico non voleva nè pensare nè commoversi; ridere, ridere e far ridere, divertire con ogni mezzo, questo era necessario. Non che far ridere non fosse un compito artistico degno di rispetto; l'averlo umiliato questo compito, costringendo gli artisti a esprimersi con mezzi superficiali era l'errore e la colpa.

Galeazzo Ciano intuì subito che il Teatro abbisognava di una urgente operazione chirurgica per liberarlo dei mali che ne minavano l'esistenza; e operò in profondità, con perfetta coscienza e esperta mano. Sapeva benissimo quello che faceva. E non si limitò a sradicare il male; stabilì le direttive e iniziò l'opera di bonifica con quella chiarezza che gli proveniva dalla diretta e sicura conoscenza del teatro e del suo mondo.

Doveva toccare al Ministro Alfieri il compito di accompagnare, aiutare e sospingere il Teatro italiano verso la nuova vita. E quest'opera di vigilanza, di aiuto, di conforto egli ha svolto con tatto e opportunità, stimolando e agevolando tutti gli sforzi, realizzando in pieno le tempestive direttive e gli accorti suggerimenti del Duce, ricreando tra quanti nel Teatro e del Teatro vivono quell'atmosfera di simpatica cordialità che agevola i rapporti e facilita le soluzioni. Il problema del Teatro non aveva soltanto carattere artistico; c'era un aspetto morale e una situazione di fatto sindacale e corporativa che avevano una grande importanza sociale e umana, e che, a volta a volta, bisognava affrontare e risolvere. A chi non ha considerato il duplice aspetto del problema può essere sembrato che i rimedi adoperati — per esempio il sistema delle sovvenzioni — avessero più carattere empirico e contingente, e perciò in definitiva di efficacia passeggera, che stabile e duraturo; ma chi ben osserva capisce e sa che, allo stato delle cose, altri rimedi non potevano essere escogitati: senza la materiale assistenza dello Stato, il Teatro italiano, da solo, non avrebbe avuto le forze necessarie per resistere e affrontare i nuovi compiti che gli sono commessi. Intanto il Teatro è ancora in piedi. Basta questa constatazione per giustificare l'azione che è stata intelligentemente svolta dagli organi direttivi, i quali hanno fatto quanto

era in loro potere per sorreggere irrobustire potenziare tutte le manifestazioni del Teatro italiano.

Oggi s'inizia una nuova fase. Alessandro Pavolini è l'uomo che ci vuole. Scrittore e squadrista, uomo di pensiero e d'azione, osservatore attento e già conoscitore profondo dei problemi del Teatro, presidente della Confederazione degli artisti e professionisti, ha dato vita e impulso a quel *Teatro delle Arti* che ha rappresentato in questi ultimi anni alcune delle cose più interessanti della letteratura teatrale di ogni paese. Alessandro Pavolini riesaminerà certamente tutto il complesso delle questioni inerenti alla vita del Teatro, e attuerà le necessarie e convenienti soluzioni. Si tratta, a nostro parere, di definire una volta per tutte quali sono gli scopi artistici che lo Stato si propone — e la risposta, precisa e decisa, la possiamo trovare nelle direttive e nelle realizzazioni del *Teatro delle Arti* — e, definiti, creare il mezzo per realizzarli. Un mezzo serio, seriamente organizzato, che offra tutte le necessarie garanzie, e che sia veramente esempio e scuola e palestra di compiute perfette meravigliose affermazioni d'arte nazionale fascista. Se non un Teatro di Stato — chè questo problema può esser affrontato e risolto in tempi più propizi e più tranquilli — una Compagnia di Stato per mettere in scena non più di cinque o sei lavori all'anno, con finitezza e brillantezza ineccepibili, potrebbe figurare degnamente tra le migliori manifestazioni della nostra vita artistica. Compagnia di giro, che dovrebbe portare nei maggiori centri il purissimo soffio animatore della genialità, del gusto, della passione dei nostri migliori: autori, attori, registi, scenografi.

Abbiamo dimostrato altra volta che un'impresa simile non dovrebbe essere un onere per lo Stato — sarebbe un onere se la Compagnia fosse amministrata con criteri spenderecci e irresponsabili — ed agevolerebbe l'afflusso verso il Teatro di sempre più vaste correnti popolari, la cui naturale passione per il Teatro non attende che d'esser stimolata e favorita. E' naturale che una Compagnia siffatta non può esser costituita che in funzione delle opere che deve rappresentare: la sua compagine potrebbe perciò cambiare di anno in anno, o di biennio in biennio. Problema basilare, a nostro parere, e da studiare, a ogni modo, se non in questa in altra forma. La chiarezza e l'energia del nuovo Ministro della Cultura Popolare, il quale ha troppa intelligenza per bere grosso, e troppo buon senso per avventurarsi senza cautela in quella selva opaca che dal punto di vista organizzativo e amministrativo è, in genere, il Teatro, ci affidano pienamente sulla sorte delle nostre scene. Sotto la guida di Alessandro Pavolini il Teatro italiano rifiorirà, e si affermerà vittoriosamente e saldamente sulle posizioni che conquisterà e terrà con coraggio e fermezza. Sarà questo il Teatro del nostro tempo, il Teatro del tempo di Mussolini, che avrà uno stile, una chiara solare fisionomia, uno spirito, esempio e mèta, espressione viva e vibrante di quell'ansia di espressione perfetta e disciplinata che in ogni campo anima il cuore e l'intelligenza dei giovani, conquista spirituale di alto significato umano e sociale, solare affermazione della prepotente inesauribile vitalità del talento artistico della stirpe che deve creare la vecchia e nuova formula della sua immortale eternità.

Con questa certezza noi, e con noi tutti gli appassionati del Teatro, rivolgiamo ad Alessandro Pavolini il più fervido saluto augurale.

Sante Savarino

Può il TEATRO offrire gli stessi prezzi del CINEMA?



Silvio d'Amico, esaminando l'«Annuario dello Spettacolo in Italia» del quale ci siamo già occupati nel bilancio del Teatro di prosa — che è quello che interessa in particolare la nostra rivista —, si domanda le ragioni della «crisi» che ha determinato così bassi incassi per le Compagnie drammatiche nel 1938. Dice d'Amico:

«Qual è la causa del fenomeno? Son dieci anni buoni che, nell'esaminare le ragioni della deprecata «crisi», io insisto sul fatto, principalissimo, del disinteresse del pubblico italiano verso il suo Teatro di prosa, in confronto al pubblico d'altre nazioni. E ho istituito molte volte facili paralleli tra la frequenza al Teatro drammatico che si ha nelle città, per esempio tedesche o slave, e quella che si ha nelle città nostre di un ugual numero d'abitanti, dimostrando che la colpa non è sempre o soltanto di spettacoli (per una serie di cause più o meno note, più o meno rimediabili) mediocri o scadenti, ma è anche e soprattutto di generica indifferenza all'arte. Tutti abbiām visto, e vediamo, deserti certi teatri nostri, dove si danno spettacoli buoni, e alle volte ottimi.

«Conclusione: chiamare il pubblico. Quale? Evidentemente, non l'attuale; ma un altro, migliore, che oggi resta a casa. Le nostre aziende teatrali (parlo sempre di quelle di prosa), forti dell'esperienza fatta da troppo tempo, sanno molto bene che, nelle città italiane, per esempio intorno al milione d'abitanti, non si può contare sopra un pubblico di più che sei, otto, al massimo diecimila persone, di cui un quarto abienti, gli altri piccoli borghesi. Quindi nel prevedere spese, repliche e prezzi si regolano in conseguenza; col necessario risultato, che abbiamo illustrato infinite volte, d'una preparazione quasi sempre affrettata e d'un continuo, precipitoso rinnovamento di repertorio. Così il circolo vizioso si richiude: lo scarso pubblico produce gli spettacoli mediocri, e gli spettacoli mediocri rendono quel pubblico sempre più scarso.

«L'uovo di Colombo, sanno tutti anche questo, sarebbe sostenere materialmente e moralmente il Teatro con le molte repliche che, all'estero, rendono possibili sia la preparazione dello spettacolo, sia il suo sfruttamento. Ma come allettare un pubblico nuovo, e assai più ampio, a queste repliche? Abbassando straordinariamente i prezzi. Il nostro pubblico più intelligente rimane a casa perchè è povero. Esso può vedere al cinema l'opera d'un grande attore, d'un grande regista, per pochi centesimi; ma non può affacciarsi al Teatro di prosa, dove gli si chiedono molte lire. Bisogna che il teatro gli offra gli stessi prezzi del cinema.

«E come è possibile questo? Primo: concedendo gratis i teatri alle buone Compagnie; il che diminuirebbe le loro spese nientemeno che della metà. Secondo: rinnovando questi teatri non solo nel palcoscenico (non esiste a tutt'oggi in Italia un palcoscenico di prosa modernamente attrezzato) ma nella sala, nel senso che entro uno spazio non troppo grande (per esempio quello del «Quirino» di Roma) contenesse razionalmente distribuiti 1400-1600 posti tutti uguali, e tutti (salvo, in dannata ipotesi, un lubbione) allo stesso prezzo, in modo da abolire i rispetti umani e mettere tutti in grado di intervenire allo stesso spettacolo in condizioni pari: teatro «omnibus». Buttare a mare quel piccolo pubblico mondano (mille, duemila persone) che oggi alimenta

qualche replica, per adunare, a decine di migliaia, il pubblico nuovo.

«Quando almeno nelle maggiori città d'Italia, per cominciare, il Municipio conceda gratuitamente — come ora si fa per l'opera o i concerti — un teatro siffatto a Compagnie eccellenti, e queste riescano a replicarvi ogni loro spettacolo in media per quaranta o cinquanta sere, al prezzo di quattro e cinquanta o cinque lire al massimo, incassando tutte per loro, quelle cinque o seimila lire quotidiane di cui hanno bisogno, allora il Teatro di prosa avrà trovato, se non altro, una base economica, per tentar di ridiventare popolare in Italia».

Silvio d'Amico

AVVIENE SI DICE SI SPERA

★ Ad una grande prova vuole accingersi quanto prima Laura Adani, l'interprete di Margherita Gautier. Veramente il progetto è di Renzo Ricci, che ha pensato di rappresentare durante l'inverno La signora dalle camelie (e vedremo in lui un Armando Duval quanto mai interessante) in una particolare edizione scenica, su bozzetti e figurini di Sensani. La Compagnia Ricci-Adani metterebbe in prova il lavoro durante la stagione al Teatro Nuovo di Milano.

★ Gandusio a sua volta darà, probabilmente in febbraio, una grossa novità (novità per lui, si capisce): Giorgio Dandin di Molière, in una riduzione compiuta per l'occasione da Carlo Veneziani, e nella messa in scena su bozzetti e figurini di Ramo.

★ Altre interessanti interpretazioni figurano nei vari progetti delle Compagnie di quest'anno. Evi Maltagliati, con la sua nuovissima formazione, ha intenzione di riprendere una delle più drammatiche e poetiche creazioni del Teatro italiano: Assunta Spina

di Salvatore di Giacomo. E Benassi ha in animo di interpretare Osvaldo negli Spettri di Ibsen, parte già da lui sostenuta al fianco di Eleonora Duse, e in altre formazioni.

★ Cesare di Giovacchino Forzano, che verrà ripreso in Italia nella prossima primavera per un lunghissimo giro, durante l'inverno si rappresenterà, in una grande edizione scenica curata dal direttore Antonio Nemetz, al Teatro Reale di Budapest, e poi ai Teatri di Stato di Berlino e di Vienna.

★ Raffaele Viviani non ha riunito la propria Compagnia il 28 Ottobre, ma riprenderà a recitare tra qualche mese, quando avrà terminato tre commedie nuove alle quali lavora da tempo. Naturalmente è su questi suoi lavori che punterà il nuovo giro artistico. Le commedie sono: Nullatenente in tre atti; La commedia della vita in tre atti; Il trasformista in tre atti.

Viviani prepara inoltre un nuovo «pezzo di colore», cioè una nuova Festa di Piedigrotta, e si è occupato di rendere cinematografiche le trame delle sue commedie Pescatori e Circo equestre Sguaglia dalle quali ricaveranno dei film. Non comprendiamo però come si possa filmare il Teatro di Viviani senza Viviani interprete.



MARGIT LANCZY

l'attrice ungherese che recita in italiano nella Compagnia diretta da Luigi Chiarrelli, ha dato nuova prova delle sue qualità interpretative nella commedia di Vaszary, «Ho sposato un angelo», recitata prima a Roma e poi a Milano. Presso i due diversi pubblici, quasi sempre così discordi, Margit Lanczy ha avuto invece uguali consensi. Ecco come la giudica Lucio d'Ambrà:

«Margit Lanczy è una autentica e mirabile attrice, una «comédienne» alla francese o all'ungherese; e mi si passi la parola francese, chè la parola è in italiano in traducibile; non vuol dire — ohibò, — commediante e non vuol dire affatto cosa vaga come attrice. «Comédienne» è l'attrice tipica e varia della commedia di mezzo tono che non è nè dramma nè farsa, nè pianto nè riso; «comédienne» è l'attrice che non raffigura eroine e non esaspera maschere, ma che sta a casa sua nella commedia, nell'autentica commedia coi suoi slanci e le sue misure, con la sua spontaneità che sembra libera e i suoi calcoli precisi che non si vedono. Trovandosi in una commedia che ha il caratteristico accento del suo bel paese d'amore e di donne, paese tutto pieno di favole sospese tra la verità ed il giuoco, Margit Lanczy ha preso il primo pieno contatto col pubblico italiano, il quale nella bella ed elegante attrice ungherese ha avuto alla terza prova il modo d'intuire che cosa potrà fra breve, più sciolta ancora nella lingua a lei non consueta, la grande «comédienne», — insisto, — «comédienne» alla francese, che è l'interessante attrice ungherese di cui si è arricchito il nostro teatro».

Reazioni

I REGISTI SONO TROPPI Mai, come da quando esiste una scuola per prepararli, sono saltati fuori in Italia tanti registi. E non intendo parlare dei capocomici che, appena varata la parola «regia» e creatasi l'esigenza della cosa, si sono improvvisati registi per cautelarsi contro la invasione del nuovo e contro il relativo assalto alla cassetta: è già una tendenza superata dal fenomeno successivo.

Il quale consiste nel sorgere di registi del tutto nuovi: una volta è un autore che suppone d'aver la sua esperienza teatrale bella e buona; un'altra è magari un bravo signore che ha mietuto i suoi primi allori spettacolistici davanti a un pubblico compiacente di amici e di parenti. Fatto sta che i registi improvvisati o inopinati van crescendo come i funghi dopo la pioggia mentre in proporzione inversa viene a trovarsi la regia; più cuochi si trovano sulla piazza e più annacquata è la minestra scenica.

Ora io non sono mai stato un fanatico delle scuole di avviamento all'arte. Posso benissimo ammettere che alle volte, e proprio in questo campo, la pratica valga più della grammatica. Ma allora la pratica ci vuole e non ha da essere praticaccia dilettantesca, ma preciso senso delle necessità sceniche e interpretative, conoscenza dell'attore italiano, delle sue virtù e dei suoi difetti; arte del comando artistico, la quale incomincia con la capacità di saper dare ad ogni attore le sue battute, cosa che perfino gli autori di maggior grido non sono in grado, a volte, di fare per le proprie commedie.

Queste di cui parliamo sono, generalmente, doti naturali. Ma, a rafforzarle e a disciplinarle in chi le possiede in germe provvede, bisogna pur ammetterlo, la scuola e, in questo caso, la R. Accademia d'arte drammatica. La quale, non inutilmente, insegna per tre anni all'allievo regista a far l'attore per metterlo domani in grado di saper come si dirigono praticamente gli interpreti; e questo senza contare ch'essa gli fornisce una robusta base storica in fatto di teatro e di costume, lo introduce nei misteri del trucco e della scenotecnica e gli mette continuamente a disposizione, come una truppa volenterosa, la scolastica Compagnia degli allievi attori. Il tutto per anni 3 (dico tre), più un anno di esperienze pratiche compiuto generalmente all'estero.

Con questo non si vuole, ripeto, dire che tutti i registi veramente capaci abbiano ad uscire proprio di lì. Ce ne sono e ce ne saranno ancora parecchi che la loro strada se la sono fatta e se la faranno magnificamente da sé arrivando alla regia dal palcoscenico, dalla creazione e magari dalla critica. E questo piccolo nucleo ha ed avrà sempre tutto il diritto d'esser rispettato, di poter lavorare, di poter mietere i meriti applausi del pubblico. Ma si tratta e si tratterà sempre di eccezioni che appunto la scuola intendeva e intende convertire in regola.

E allora? E allora penso che le Compagnie effettivamente conscie della necessità di una regia debbano usare un più attento criterio nella scelta del regista. Al nome del regista illustre epperò improvvisato, che sta tanto bene sul cartellone, ma che di fatto non rende nulla, si dovrebbe senz'altro preferire quello del giovane che, malgrado la sua temporanea anonimità, ha titoli per lavorare e che la sua «nobilitate» può dimostrarla traverso la regia che è quella tal cosa che è presente in ogni dove anche se il suo merito più grande è quello di non farsene accorgere. Oppure, se proprio si insiste sul nome, non sia che quello di chi, con molte belle battaglie, abbia dimostrato che il suo diploma egli ha saputo davvero conferirsi da sé.

Dico, concludendo, che a pensarci dovrebbero essere le Compagnie perchè son esse che si pagano il regista e soprattutto pagano per quello che il regista non è capace di dare. E non tocco per ora il problema per cui, persistendo nella scelta dei dilettanti e degli incompetenti, si condannerebbero all'inattività e... al digiuno, precisamente i meglio preparati e i più valorosi.

Enrico Rocca



A Palermo, nel Consiglio Nazionale degli Autori e Scrittori, ancora una volta e, appassionatamente, si è discusso di film, di scenari, di dialoghi e di copioni. Così, dopo averne tanto parlato e scritto, occorre ancora parlarne e scriverne, visto che di bei film non si vede neppure l'ombra.

Sono morti gli scrittori? Sono dileguati i registi? Sono partiti gli attori? Niente di tutto questo; solo: disordine, disordine, disordine.

Disordine nel preparare i copioni: due o tre paginette; sette o dieci paginette di racconto e basta. Nessuno studio del soggetto, sicché si arriva al teatro vestiti in quel certo modo, ma nessuno sa perché; nè conosce la scena che deve rappresentare, nè la parte che deve impersonare, nè i precedenti del personaggio che raffigura, e così via.

Nelle scene si può andare dal Ghirlandaio per «Ettore Fieramosca», a Piero della Francesca per «Condottieri» e nessuno pensa che tale anacronismo sarebbe simile a quello di un «Me» vestito come Napoleone. Ma gli studi sono banditi dal cinema, come i cani dalla chiesa o come i colerosi dalla piazza comunale. Sicché abbiamo potuto assistere ad una Verona che diventa Firenze ed alla stranezza di veder tagliare un dialogo classico perchè giudicato non abbastanza intonato.

Si scelgono gli attori dove si vuole, si cercano gli scrittori dove capita, si affidano traduzioni e dialoghi al primo amico di caffè. E così via.

Tutti i difetti nostri, dalla faciloneria all'improvvisazione, sono divenuti, nel settore cinema, la regola normale di vita. Essi sono stati ingranditi dalle lenti, resi illustri dalle lampade e magniloquenti dalla propaganda delle belle figlie.

E il racconto dei film si è spezzato in tante scene, in tanti frammenti, in tanti atomi di spettacolo.

Non solo, ma poichè noi in questa adorabile Italia siamo arciricchi di luce e di monumenti, si è fatto a meno della luce del sole per pagare quella elettrica e, per non distinguerci dagli altri, abbiamo ricostruito in tanti interni anonimi e incolori perfino le piazze e le chiese che avevamo a portata di carrello. Perchè è più comodo, dicono i tecnici, ma perchè è più banale e più brutto, diciamo noi.

Non esistono da noi, se non eccezionalmente, film preparati, studiati, discussi, scritti scena per scena, quadro per quadro, battuta per battuta, prima di arrivare davanti alla macchina di ripresa. Poichè una volta siamo stati bravi, appunto perchè giocavano quei tali elementi d'intuizione, di genialità e d'improvvisazione, vorremmo, oggi, ritentare quella stessa fortuna, oggi che il Cinema è diventato un fatto di comune esperienza, di diffusissima produzione, di generalissimo commercio.

APPUNTI SUL FILM:
così Cornelio di Marzio, chiama con garbato eufemismo — sul «Meridiano» di Roma — le scottanti parole che seguono:

C'è bisogno di dire che oggi occorre, invece, cambiar mezzi, metodi e scopi?

Oggi bisogna selezionare, studiare, preparare; e cercar di diventar metodici, precisi, chiari. Un solo elemento deve creare: l'artistico. Gli altri debbono obbedire: tutti, nessuno escluso.

Chè se improvvisa il regista, se improvvisa il fotografo, se improvvisa l'attore, la pellicola risulterà una bella improvvisata, ma nessuno si persuaderà della sua bellezza e della sua esportabilità.

Noi abbiamo invocato ordine e sappiamo che il Ministro Alfieri sta cercando in tutti i modi di rimettere ordine dove ce n'è stato sempre così poco. Sappiamo, per gli affidamenti ch'egli sempre ci ha offerti, che Alfieri è uomo da affrontare e risolvere, con una duttilità di atteggiamenti e una originalità di metodi individuabilissimi, situazioni anche più complesse di questa, coadiuvato dalla chiara e precisa volontà squadrista di Vezio Orazi.

Sappiamo di essere in buone mani e siamo sicuri che si giungerà alla mèta; ma oggi vorremmo rivolgere una domanda a quanti s'interessano al fatto Cinema, ed è questa: «Perchè mentre tutto lo Stato è sindacale-corporativo, nel settore Cinema i Sindacati sono quasi esclusi?».

Nessuno o quasi si rivolge ai Sindacati delle arti per gli artisti, agli scrittori per i copioni, ai registi per la regia.

Il Cinema ha costituito una specie di repubblica nello Stato, con vestiti, modi, gergo, opere con assoluta indifferenza a tutto quello che è il costume intellettuale e artistico della Nazione. Ha esagerato in una teatralità da lampade elettriche, con ceroni sul viso, con favole infantili, con spettacoli inverosimili, e va, per suo conto, verso una mèta che nessuno individua. Dal punto di vista estetico non c'è che dire; è questo andare del Cinema un gran bel passeggiare, a zonzo, distratto, elegante e vacuo.

Ma per andare al cinema, poi, come si fa? E per restarci sino alla fine dello spettacolo (dopo aver pagato il biglietto) come si fa?

Noi abbiamo detto che sentiamo una cieca fiducia negli uomini preposti dal Duce al settore cinematografico.

Queste brevi note sono pertanto un pretesto rivolto alla loro attenzione e una segnalazione che si indirizza alla loro tenace e fascistissima volontà.

Cornelio di Marzio

Uno dei successi più notevoli di questo nuovo Anno Teatrale lo ha ottenuto Carlo Veneziani, a Roma, con la sua commedia

APRITE LE FINESTRE

rappresentata da Dina Galli e Marcello Giorda. Abbiamo dato notizie del successo nel fascicolo scorso. Pubblicheremo presto questa bella commedia.

★ Tra due numeri leggerete PEGASO di Tullio Pinelli. Una commedia di eccezione, originale e intelligente, rappresentata in un teatro di eccezione: lo Sperimentale di Firenze.

Pareri

Gherardo Gherardi, come è risaputo, sarà il direttore della nuova Compagnia Maltagliati-Cimara-Ninchi. La riunione è avvenuta il 6 novembre e la prima recita sarà data all'Argentina di Roma, il 21 corr., con la commedia nuova «Gavino e Sigismondo» di G. C. Viola.

Luigi Antonelli ha così interrogato Gherardi sulle sue «intenzioni» direttoriali:

«Desidero conoscere che cosa pensi che debba fare un direttore di Compagnia oggi, in Italia, per essere veramente degno di questo nome. In Italia esistono ottimi autori. La nostra produzione potrebbe essere la prima del mondo...

— E' quello che penso anch'io.

— Eppure manca qualche cosa...

— Manca una coesione.

— Sì, manca qualche cosa che unisca gli autori agli interpreti: manca forse una vera e propria collaborazione per ottenere la quale occorrerebbero veri direttori di Compagnie. Oh! Ci siamo. Questo è il punto.

— In altri termini, vuoi sapere da me quale sia il compito di un direttore che possa esplicare la sua funzione liberamente? E che cosa io pensi che debba fare un direttore?

— Ecco.

Allora stammi a sentire. Un vero direttore deve stare presso i suoi amici autori come un cane da guardia: non abbandonarli un momento, e non dar loro tregua. «Hai finita la commedia?». «Mi manca un atto». «Fammela leggere. E' buona. E il terzo atto quando lo scrivi?». «Tra una settimana». «Bene, tra una settimana sarò da te... Ma intanto da domani comincerò a chiamarti al telefono». E qui s'inizia il martellamento e l'aggressione delle telefonate. «Ho letto l'ultima scena. Ti pare che possa andare così? Non ti pare che sia debole e pericolosa?». «Tu che ne pensi?». «Io farei così e così...». «Hai ragione!». «Quando posso venire?». «Tra due giorni». Le discussioni, le dispute non avranno tregua che a commedia finita e ancora continueranno durante le prove. Amico mio, tu sai perfettamente che dagli altri paesi, dalla Francia per esempio, arrivano le commedie compiutamente dosate a cui han preso parte venti persone tra autori registi scenografi direttori interpreti. Questa è la collaborazione necessaria, questa è l'intesa fraterna accanita incessante aggressiva paziente da cui deve nascere la produzione teatrale contemporanea: questo deve essere il grande compito, il compito ideale ingrato dispotico e umilissimo di un direttore di Compagnia...

— Caro Gherardi, questo mi aspettavo da te. Io sono persuaso che l'opera tua sarà veramente all'altezza del grande compito che deve prefiggersi un vero direttore.

— Sì, ma per ora non sono niente. Sono uno che comincia. Bisognerà vedere che cosa saprò fare...

COME



salutano: MACARIO

Macario, germe patògeno del «macarismo» (un nuovo morbo epidemico, interessante in modo speciale gli organi vocali: i colpiti pronunciano ten-len-gram-ma, gior-nan-lin-stici, dan-tin-lon-grafa), Macario, dicevamo, ha ormai spiegato sulle esili spallucce da Atlante rivistaiole due grandi ali di seta variopinta, e naviga al settimo cielo. Nessuno lo fermerà più; nemmeno gli apparecchi stratosferici, lanciati al suo inseguimento, riusciranno a raggiungerlo. Circondato da una selva di donne nude — bionde e rosse, brune e castane, magre e grasse, piccolette e cannoniere — il Nostro ha raggiunto il suo posto in cielo, e di lassù, tra fondali di nuvole disposte a scala, si prepara a darci ancora uno spettacolo con una rivistissima — manco a dirlo! — di Bel Ami: «Le vie del cielo».

Cinque angeli custodi, chiusi in irreprensibili marsine bianche, gli stanno intorno e gli fanno «spalla», opponendo dinieghi, risate, domande e risposte a quel dialogo sconnesso e sobbalzante, macabro e illogico, ch'è una delle più brillanti iniziative macariane.

Allo scadere della battuta-chiave, frotte di donne scendono dalle scale di nuvole, e attorniano il Nostro: sfavillano le punte dei seni, e s'illuminano come semafori stradali gli «umbilichi». Coro, danza, caracollata su invisibili passerelle, tripudio generale tra gli spettatori celesti.

Macario accorre a salutare. Gli applausi degli arcangeli e dei cherubini (quest'ultimi, per applaudire, battono le ali: paion «colombe dal disio chiamate») investono il Nostro come una raffica di terrestri mitraglia. E il Nostro porta le braccia al viso, in gesto di istintiva difesa. Gli occhi si spalancano attoniti, i pomelli si accendono ancor più, le gambette s'afflosciano a destra e a sinistra, come quelle di Gianduia. Macario saluta così. Poi, a richiesta generale, le donne rifanno di corsa la passerella. E allora Macario si addormenta. Passa, sul suo volto da pentolino in terracotta, una nube di umano sconcerto. Distolto dalla fissità della maschera, Macario, nel sopore, sogna di avere appoggiato ancora i piedi sulla terra. E si ritrova piccolo, indifeso, terrorizzato. Un granello di sabbia. Una creatura debolissima travolta dalla bufera.

E' in questo preciso istante che una lacrima scorre sulle rosse gote del Nostro, rotola come una perla sul bavero della giacchetta striminzita, precipita a capofitto verso la terra. Intanto gli «umbilichi», intorno a Macario, sfavillano come diademi.

Pedrolino



NON È UN PUGILATO TRA NOI E VOI

è una intesa cortese e cordiale: noi facciamo una rivista in tutto de-

gna del nostro Teatro e del Vostro compiacimento; voi vi abbonate con trenta lire per un anno, senza bisogno di promettervi in regalo un paracqua, una tartaruga, o qualsiasi altro oggetto. Una mentalità da abbonamento-premio non rispondendo al nostro tempo non sarebbe degna di voi e di noi.

IL DRAMMA, anche nella sua recente limitazione di pagine per le ragioni note e giustissime, è sempre una rivista di primissimo ordine: al

prezzo di L. 1.50 non si potrebbe fare di più e di meglio. Abbonatevi servendovi del Conto Corrente Postale N. 2/6540 intestato alla S.E.T. (Società Editrice Torinese); oppure mandate l'importo di trenta lire in corso Valdocco, 2 alla nostra Amministrazione. Chi può abbonarsi solo per sei mesi, mandi quindici lire; le altre quindici le troverà a suo tempo.





MIRETTA MAURI

giovanissima attrice, ha donato al Cinema il suo volto espressivo e la sensibilità del suo temperamento. Avremo in Miretta Mauri, in avvenire, un'attrice certamente eccezionale, se già oggi - quasi improvvisamente - ci ha stupito in « Bionda sottochiave » e tanto bene si parla del risultato ottenuto in « Dora Nelson » accanto ad Assia Noris. Evidentemente le sue ottime attitudini sono già molto apprezzate se è stata prescelta all'interpretazione della parte di Maria, nel nuovo film di Produzione Urbe-Ici « Tutto per la donna » ricavato dall'omonima divertente commedia di Nicola Manzari. A tanta fiducia risponderà certo Miretta Mauri con la sua sorridente giovinezza, la sua grande passione, e le sue possibilità. Il pubblico amerà molto il volto e il nome di questa deliziosa attrice.

VITA DEL teatro

S. E. ALESSANDRO
PAVOLINI



MINISTRO DELLA
CULTURA POPOLARE



RAFFAELE VIVIANI
ha ottenuto un nuovo vivissimo suc-
cesso nella commedia di Cantini: «L'uo-
mo del romanzo».



GHERARDO GHERARDI direttore della Compagnia
Maltagliati-Cimara-Ninchi, ha
incominciato a provare il 6 novembre e tra pochi giorni darà prova delle
sue qualità di regista con «Gavino e Sigismondo» di Viola. Una prova alla
quale lo aspettano in molti; meno noi che la diamo già per brillantemente
e vittoriosamente superata. Conosciamo molto bene Gherardi.



LAURA ADANI
ha ottenuto un nuovo vivissimo suc-
cesso nella commedia di Cantini: «L'uo-
mo del romanzo».



GUIDO CANTINI ha ottenuto a Milano un grande successo con la sua nuova commedia «L'uomo del romanzo». Il Teatro Nuovo era straordinariamente gremito dal più bel pubblico di Milano; l'interpretazione è stata eccellente; la critica molto benevola. Anche in questo Anno Teatrale Renzo Ricci è dunque in cima ai pensieri di Cantini.



ROSSANO BRAZZI, un giovane e già ben quotato attore, quest'Anno Teatrale primo-attore-giovane con la «Maltagliati-Cimara-Ninchi».

MARIO SILETTI-HILDE PETRI-NICO PEPE e **VANNI TORRIGIANI** in una scena della nuova commedia di Redly: «Il Terzo Amore», rappresentata con grandissimo successo al Teatro Valle di Roma dalla «Compagnia del Teatro Comico».



GALDIERI
Finalmente Michele Galdieri, il solo autore, a parer nostro, che abbia le qualità eccezionali di scrivere e inscenare una rivista non comune, si è liberato definitivamente dall'accusa di plagio di una certa Neera del Tommasini che lo aveva querelato, pretendendo di aver scritto prima di Galdieri qualcosa di simile a «Disse una volta un biglietto da mille». Il Tribunale ha sentenziato che è «impossibile trovare tra i lavori della del Tommasini e la rivista di Galdieri qualche somiglianza». Ne eravamo convinti da molto tempo, cioè da quando conosciamo Galdieri, la sua intelligenza, il suo gusto e la sua onestà.

ONORATO

il nostro Onorato, il bravissimo Onorato, l'autore di quasi tutte le nostre belle copertine a colori, si è fatto crescere i baffi; naturalmente sono degli stranissimi baffi; una caricatura di baffi; degli impossibili baffi. Tanto impossibili che non sembrano veri; anzi non sono veri.





Questo gruppo di attori del Teatro drammatico, fra i più cari al pubblico e perciò riconoscibilissimi, li abbiamo incontrati in un magnifico volume « La Radio, strumento di Propaganda commerciale e dell'Autarchia ». È una delle moltissime tavole dovute alla bravura ed all'estro artistico di Nino Edelfeldt. La riproduciamo e ne parliamo, perchè ci sentiamo orgogliosi, come italiani, di vedere in circolazione un tale libro, degno di una grande Nazione. Se ci fosse venuta tra mano una simile edizione, dall'America o da qualsiasi altro Paese, avremmo gridato all'ammirazione: ideato, realizzato e stampato in Italia è tra le cose più audaci, intelligenti e artisticamente perfette di propaganda pubblicitaria. Il volume porta il nome della S.I.P.R.A. (Società Italiana Pubblicità Radiofonica Anonima) ed è stato ideato dal dott. Lando Ambrosini, gerente di quell'Ufficio: un uomo sensibilissimo e molto ben preparato, evidentemente, che sa in modo perfetto quale strumento formidabile sia la Radio anche nella funzione pubblicitaria. Il testo di Lando Ambrosini è tutto un utile insegnamento, anche per gli esperti. Naturalmente, un libro simile, realizzato anche per la parte visiva con acrobazie tipografiche non comuni e in parte difficilissime, richiedeva una tipografia degna: l'ha stampato la S.E.T. (Società Editrice Torinese): la nostra editrice. Ci sia consentito di dire noi stessi, in omaggio alla maestranza: una meraviglia.

LUCIO RIDENTI

Indizi

La relazione che il Direttore generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro ha fatto al Congresso degli autori e scrittori riuniti in questi giorni a Palermo, in occasione delle celebrazioni dei Grandi siciliani, è un documento di eccezionale importanza che merita di esser conosciuto dentro e fuori d'Italia. Senza chiasso e senza retorica i dirigenti dell'O.N.D. hanno svolto e continuano a sviluppare, con risultati che più persuasivi non potrebbero essere, un programma concreto di lavoro per divulgare la cultura tra le masse. Apprendiamo così dalla relazione, per quanto riguarda il Teatro, che uno dei più vasti mezzi che l'O.N.D. si è foggiato, ai fini della valorizzazione degli autori italiani e del repertorio nazionale, sono le filodrammatiche, ben 2060, che rappresentano settimanalmente commedie di autori esclusivamente italiani, dai classici ai romantici, ai moderni, ai contemporanei. I Dopolavoro provinciali, nel solo anno 1938, hanno dato 427.000 spettacoli e trattenimenti artistici, di cui 249.629 totalmente gratuiti e 177.371 a pagamento. Come risulta dalla statistica della Società degli Autori, i 177.371 spettacoli hanno dato un incasso di L. 50.060.738, con una vendita di n. 35.947.241 biglietti. E non si è tenuto conto degli spettacoli del Carro di Tespi Lirico, dei 3 Carri di Tespi Lirici provinciali, dei 3 Carri di Tespi Nazionali di Prosa, dei 43 Carri di Tespi provinciali di Prosa, dei 52 cinema ambulanti e dei concerti dati in officina o all'aperto. Quando abbiamo detto che l'O.N.D. dispone di 1300 teatri, di 964 sale cinematografiche, di 580 sale di concerti (a parte le 3414 bande), abbiamo fatto un quadro chiaro ed eloquente della formidabile e varia attività svolta dall'organizzazione artistico-culturale dell'O.N.D., e della serietà con la quale sono state realizzate le premesse per la rapida e proficua penetrazione della cultura tra le masse. Questa organizzazione ha già operato in profondità e ha conseguito invidiabili mete: il successo della Rassegna del Teatro dell'800 a Torino ne è una prova. Si lavora adesso alla realizzazione di una rassegna del Teatro del Rinascimento, che si svolgerà nella Sala dei Rozzi a Siena, e si pensa già ad altre rassegne dei più gloriosi periodi del nostro Teatro da svolgersi in diverse città d'Italia. Non solo, ma già le filodrammatiche del Dopolavoro si permettono con nobile ardimento di affrontare opere nuovissime di autori celebri e portarle al successo tra le masse popolari. E' il caso de *I fiori del cielo* di Rosso di San Secondo. La nuova commedia del maggiore poeta vivente del nostro Teatro è stata rappresentata in questi giorni da una delle migliori filodrammatiche italiane al «Verdi» di Firenze, che è uno dei più vasti teatri d'Italia, dinanzi a folle entusiaste che l'hanno perfettamente compresa e le hanno decretato uno di quei trionfi memorabili che sono ormai estranei alle platee ordinarie. La stessa filodrammatica farà adesso un giro regionale presentando ad altre folle di autentici lavoratori l'opera di Rosso, la quale è stata realizzata con cura sì attenta e con sensibilità così aderente da far invidia alle migliori Compagnie di prosa italiane.

Che significa tutto ciò? Significa, prima di tutto, che il popolo ama d'intenso e prepotente amore il Teatro, e che, se non frequenta delle 2060 filodrammatiche con quello delle 19 Compagnie ordinarie costa troppo. Ne consegue che voler fondere e confondere il pubblico delle 2060 filodrammatiche con quello delle 19 Compagnie ordinarie è, allo stato delle cose, inutile fatica. C'è una pregiudiziale insormontabile non d'ordine artistico, ma d'ordine industriale, organizzativo e finanziario che ostacola e stronca anche le più volenterose iniziative. I due campi sono perciò destinati a rimanere distinti e separati, e mentre quello popolare, affidandosi alle sole possibilità nazionali, è in continuo rapido sviluppo, l'altro, non ostante le sue possibilità internazionali, vede intristire le fonti delle sue risorse e assiste im-

potente al lento ma costante diminuire delle sue forze vitali. Non è un problema di produzione, né un problema di interpretazione; è un problema di limitazione di un pubblico in decrescenza, e non soltanto numerica, mentre cresce, e non soltanto di numero, l'altro pubblico, il popolo.

Che avverrà? Non è nostro mestiere fare gl'indovini; probabilmente si porrà netto il dilemma: industria o funzione? E a porlo con l'eloquenza dei risultati silenziosamente raggiunti, e più con quelli che si raggiungeranno, sarà il Teatro stesso che il popolo si va creando da sé, senza piastre niente da nessuno, con passione ed entusiasmo lietamente e saldamente costruttivi.

L'opera che l'O.N.D. svolge in questo campo è lodevolissima non solo per i risultati raggiunti, ma soprattutto per gli orizzonti che apre e per le possibilità che annunzia. L'aspirazione al meglio è una necessità naturale che si sviluppa con l'educazione e con la conoscenza: quando le nostre masse popolari diventeranno artisticamente esigenti — e i continui progressi fatti dalle filodrammatiche del Dopolavoro dimostrano che esigenti già sono — il problema del Teatro, il problema essenziale del Teatro, assumerà carattere urgente e decisivo. E bisognerà risolverlo.

Ci sono dunque molte ragioni, e validissime, per agevolare l'ascesa del Teatro del popolo. I dirigenti dell'O.N.D., che hanno così ben dimostrato di capire le necessità e le aspirazioni, e le hanno affrontate e realizzate con decisione, sanno quello che debbono fare: perfezionare sempre più lo strumento che hanno forgiato. Essi hanno già conquistato un titolo di benemerita artistica e sociale che altamente li onora.

S. S.

Abbonarsi ad una rivista non è mai un accidente imprevisto, perché chi dà questa prova di fiducia lo fa soltanto con le pubblicazioni che gli hanno dato da tempo larghe garanzie di utilità, di interesse, di serietà. Abbonarsi a **IL DRAMMA** è la conseguenza logica di chi è abituato a compere la rivista ogni quindici giorni; vuol dire che l'assiduo è un appassionato di teatro, o vive della professione del teatro, o comunque si interessa di una delle infinite attività teatrali. L'abbonamento costa trenta lire ed il mezzo più semplice per farci pervenire questa somma è il conto corrente postale intestato a S.E.T. (Società Editrice Torinese), corso Valdocco, 2 - Torino. Questo indirizzo è, naturalmente, quello della nostra Amministrazione, per chi preferisce spedire una vaglia.

TERMO cauterio

★ Pilade Franceschi, giornalista-scrittore-maestro calzettaio, conosce tutte le attrici, dalle più celebri per il pubblico a quelle che il pubblico non sa chi siano. Ma coperte di gloria o no, poichè son tutte donne e tutte portano le calze di Franceschi, ognuna passa nel negozio di via Manzoni di Milano.

Franceschi, da qualche tempo, si interessa ad una piccola attrice assai carina; il maestro calzettaio ha deciso di fare l'educazione della aspirante celebrità che ha molte qualità fisiche ma poche intellettuali. Un giorno mentre era con lei, fu fermato da un notissimo patrizio romano, e lo presentò alla ragazza:

— Il nobiluomo tal de' tali, cameriere di cappa e spada...

La conversazione fu un po' faticosa. Alla fine il patrizio se ne andò, e l'aspirante celebrità aggredì Franceschi:

— Potevi anche evitare di presentarmi un cameriere — disse indignata. — Ti pare che sia decoroso?

★ Eugenio Bertuetti, nuovo direttore della *Gazzetta del Popolo*, e Sergio Pugliese assistono, in casa di amici, a un noioso concerto. Mentre stanno dirigendosi silenziosamente verso la porta, odono le note d'attacco del pianoforte.

— Un momento: che motivo è questo? — chiede Pugliese.

— Un motivo di più per andarcene — risponde Bertuetti.

★ Saggezza cinese, raccolta da Luigi Cimara: « Colui che tace quando ha torto è un saggio; ma colui che tace quando ha ragione è un marito ».

★ Memo Benassi entra in un bar e ordina un aperitivo, pagando con un pezzo da cinque lire.

— Mi pare che abbia un suono falso — disse la cassiera facendo tinnire la moneta.

— Ebbene, per un aperitivo vorreste forse sentire una sinfonia di Beethoven? — chiese Memo Benassi, che è anche diplomato al Conservatorio e perciò virtuoso di violoncello.

★ Sarah Ferrati ci ha scritto, mandandoci questa piccola favola. L'illustre attrice aggiunge che la storiella non ha nulla a che fare col Teatro, ma poichè è tanto bella vale ugualmente la pena di pubblicarla. E' infatti degna di un *La Fontaine* moderno; ma Sarah Ferrati non ci dice chi è l'autore (o l'autrice?). Ecco la favola:

« Un coniglio ha l'emicrania. Esce dal suo buco per prendere un po' d'aria, e vede la lumaca:

— Vuoi farmi un piacere? — le dice. — Ho l'emicrania. Vammi a comperare un antinevralgico.

— Volo! — risponde la lumaca.

Passano otto giorni, quindici giorni, tre settimane e la lumaca non si fa vedere. Un bel giorno, il coniglio, fumando un sigaro davanti alla propria tana, vede la lumaca a cento metri di distan-

za; si avvicina a lei in quattro salti, e le rimprovera la sua mancanza di carità. La lumaca, furiosa, si volta: — Non farmi arrabbiare, se no non ci vado più ».

★ Elsa Merlini entra da un celebre antiquario fiorentino. Prende in mano un cofanetto di smalto e lo esamina estasiata:

— Ma è magnifico! Delizioso! E' antico, nevvvero?

— No, signorina Merlini — confessa il negoziante che è onesto e che potrebbe, dicendo il contrario, ottenere un prezzo doppio. — No, invece è modernissimo!

— Che peccato — conclude la Merlini riponendo con un sospiro il cofanetto. — « Era » così bello!

★ Serate d'inverno. Il nuovo gioco alla moda è il « gioco dell'Isola Deserta ». E Vittorio De Sica lo prova nella tranquillità familiare rivolgendolo la domanda di rito ad una bionda ospite:

— Se vi trovaste sola in un'isola deserta, cosa desiderereste innanzi tutto?

— Una matita di rosso per le labbra.

— Va bene. E come secondo desiderio?

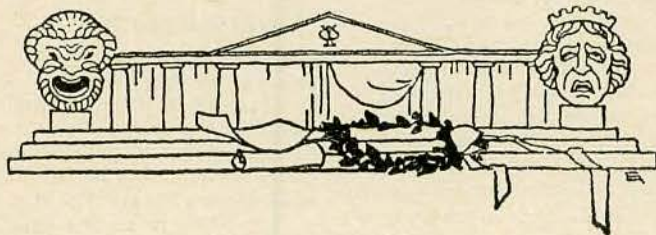
— Un'altra matita di rosso per le labbra.

★ Ermanno Roveri ha accompagnato una bella signora sofferente — o che si crede tale — in una stazione climatica celebratissima. Il medico locale ordina la cura alla signora e quindi fissa Roveri:

— Anche voi, mi immagino, sarete venuto qui per la cura.

— Io? Ma io sto benissimo!

— Sto benissimo! Sto benissimo! — fa l'altro scrollando il capo indignato. — Vi sbagliate come tanti altri e più vi guardo più me ne convinco. Siete anche voi uno dei tanti « sani immaginari ».



TUTTI ED I MIGLIORI ARTICOLI
per la truccatura del viso dell'attore

Chiedere listino illustrato alla

Ditta EMILIO DALLA BRIDA
TRENTO - VIA E. BEZZI, 12 - TRENTO

Proprietà letteraria ed artistica riservate — Società Editrice Torinese (*Gazzetta del Popolo* - Illustrazione del *Popolo*) - Corso Valdocco, 2 - Torino
Ernesto Scialpi, responsabile.



*Bionda o bruna, qual'è la donna
più soggetta alla dilatazione dei pori?*

Nè l'una nè l'altra, se non impiegano ciprie contenenti adesivi artificiali e ingredienti dilatabili. Quando le particelle di tali ciprie penetrano nei pori, specialmente in quelli del naso che sono più larghi, sotto l'azione dell'umidità della pelle, aumentano di volume e forzano l'apertura dei pori dilatandoli per sempre.

La Cipria Coty non contiene adesivi artificiali e quindi non dilata i pori. Oltre ai suoi numerosi pregi, ha quello inimitabile di aderire alla pelle in modo mai raggiunto. Questa impalpabilità è ottenuta con un procedimento specialissimo mercé il quale la polvere, turbinando vorticosamente in un soffio potente di aria secca, passa attraverso un fitto tessuto di seta.

Fra le 12 gradazioni di tinte della Cipria Coty esiste proprio quella che si addice al vostro colorito, profumata con lo stesso profumo Coty da voi preferito.



12 tinte nuove nei vari
profumi di lusso Coty
L. 6,50 - L. 10.-

COTY
la cipria che abbellisce

SOC. ANON. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTI IN MILANO

TRE ASSI

DEL TESSUTO FINE PER UOMO

100



**LE TRE MARCHE CHE
DISTINGUONO IL TESSUTO
FINE PER UOMO**

ZEGNA

Consegnato il

Deve essere restituito